

C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania



SESTANTE

PUBBLICAZIONE
DI ANALISI
GEOPOLITICHE

Terzo trimestre 2022

Indice

Rubriche

- | | | | |
|-------|--|--|-----------------|
| 01 | | GEOTRANSIZIONI
TRANSIZIONE VERDE E GEOPOLITICA:
STIAMO METTENDO IL CARRO DAVANTI AI BUOI? | P. 03-12 |
| <hr/> | | | |
| 02 | | GEOALERTS
NOTIZIE SPARSE CHE HANNO UN SENSO | P. 13-34 |
| <hr/> | | | |
| 03 | | GEOPOLITICA E SANZIONI
UNA BREVE VALUTAZIONE GEOPOLITICA DELLE SANZIONI | P. 35-37 |
| <hr/> | | | |
- 

Geotransizioni

Transizione Verde e Geopolitica: stiamo mettendo il carro davanti ai buoi?

“Voler precorrere i tempi; agire in modo prematuro”. Questo è quanto il vocabolario ci dice sull’espressione “mettere il carro davanti ai buoi”.

Nel caso della transizione verde, la definizione potrebbe essere declinata nel seguente modo: “Intraprendere azioni sistemiche senza una corrispondente pianificazione strategica”.

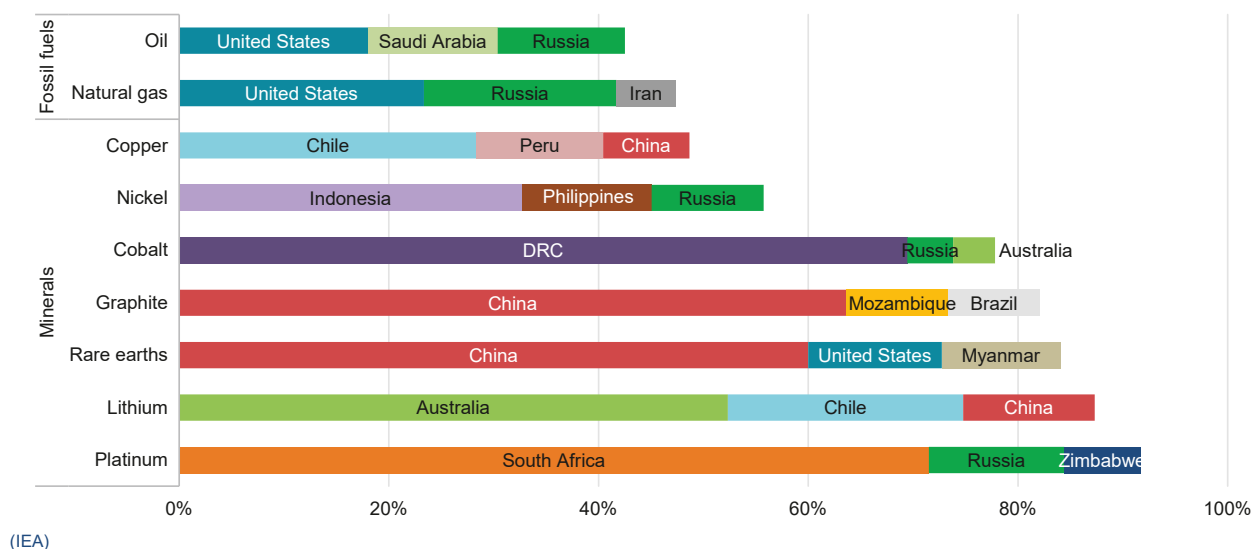
L’invasione dell’Ucraina da parte della Russia ha riportato alla nostra attenzione un fattore fondamentale che sta alla base del progresso economico: la reperibilità delle materie prime.

Nel caso della Transizione Verde, questa problematica era già presente e ben conosciuta.

La guerra non ha fatto altro che acutizzare la nostra attenzione nei confronti di questo fattore strategico, aggiungendosi quale ulteriore elemento distorsivo e condizionale del flusso di materie prime a livello globale.

E’ infatti evidente come un buon numero di materie prime siano concentrate nelle mani di un numero realtivo esiguo di attori statali.

Share of top three producing countries in total production for selected minerals and fossil fuels, 2019

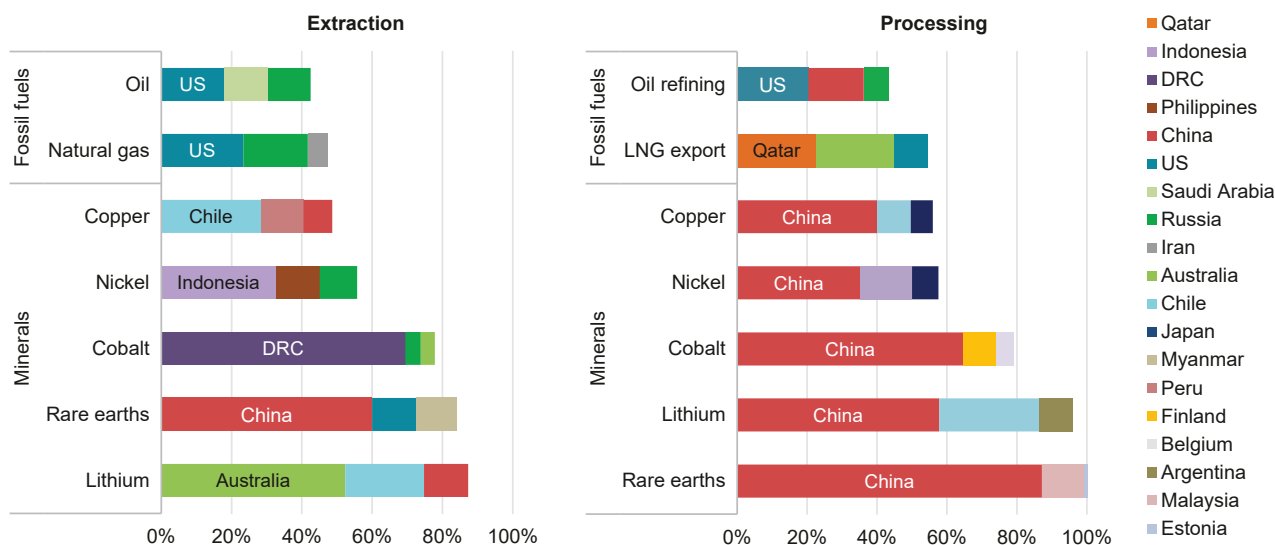


No single producer dominates in oil and gas markets the way the Democratic Republic of Congo dominates cobalt, China dominates graphite and REEs, and Australia dominates lithium.

NOTA: i grafici presenti in questa analisi sono estratti dai seguenti documenti della World Bank e dell’International Energy Agency:
<https://iea.blob.core.windows.net/assets/ffd2a83b-8c30-4e9d-980a-52b6d9a86fdc/TheRoleofCriticalMineralsinCleanEnergyTransitions.pdf>
<https://pubdocs.worldbank.org/en/961711588875536384/Minerals-for-Climate-Action-The-Mineral-Intensity-of-the-Clean-Energy-Transition.pdf>

Production of many energy transition minerals today is more geographically concentrated than that of oil or natural gas

Share of top three producing countries in production of selected minerals and fossil fuels, 2019



Attualmente, la transizione verde è proposta principalmente sotto forma di target percentuali e grafici previsionali esibiti da ambiziosi funzionari e leader politici.

Ambire a modificare radicalmente il mix energetico di un paese o di un insieme di paesi che agiscono in modo coeso è un'operazione che richiede valutazioni approfondite su tanti fronti, così tanti che non esiste ancora uno studio d'impatto capace di includere tutte le variabili in gioco.

Una valutazione primaria deve riguardare i rischi che la transizione può implicare per chi la propugna senza avere fatto bene i conti.

Ancora peggiore appare la situazione nella quale detta transizione vuole essere imposta come risposta a sconvolgimenti geopolitici contingenti.

Da un punto di vista puramente geopolitico, appare evidente che puntare sull'elettrificazione in un periodo di forti tensioni internazionali vuol dire aggiungere incertezza all'incertezza.

Incertezza riguardante principalmente la propria forza contrattuale, in un mondo nel quale l'Unione Europea non ha mai praticato la power politics.

In poche parole, non esiste una reale strategia di transizione, ma solo tanti desiderata formulati per creare consenso politico, funzionali alle elezioni di chi li formula. Un esempio è stato l'obiettivo 20-20-20, che ha preso più tempo a trovargli un nome d'effetto che a metterlo realmente in pratica. E così ritorniamo alla questione fondamentale

della pianificazione strategica.

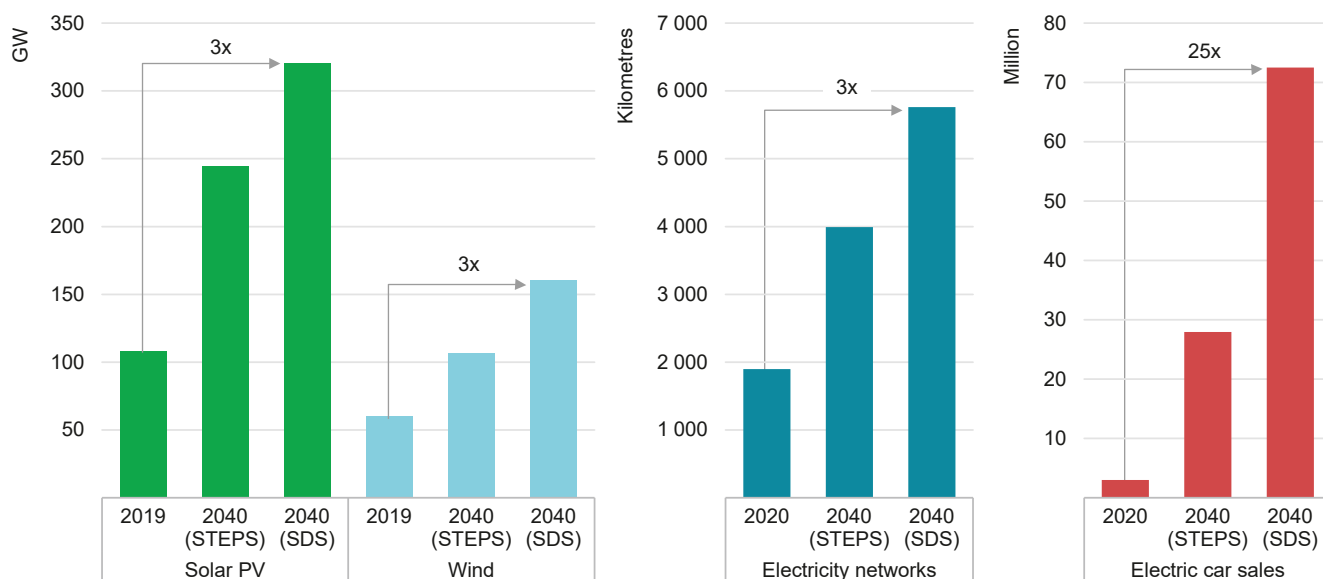
Le domande a questo riguardo sono semplici: 1) quanti Twh/anno di energia rinnovabile ci proponiamo di produrre singolarmente e complessivamente, e in sostituzione di quali fonti? 2) le catene logistiche e di approvvigionamento di materie prime per assicurare questi target sono efficienti e praticabili? 3) esiste un quadro normativo adattato all'urgenza con la quale vogliamo praticare la transizione verde? 4) esiste un consenso allargato riguardo a questi obiettivi? 5) il mondo industriale rischia una qualche forma di disruption produttiva? Potrebbe perdere competitività?

LE PROIEZIONI FUTURE

Per raggiungere gli ambiziosi target climatici entro il 2040, si dovrebbero triplicare le potenze installate di produzione fotovoltaica ed eolica, triplicare la capacità delle reti elettriche e moltiplicare per venticinque il numero di veicoli elettrici.

But achieving climate goals requires a further rapid acceleration in clean energy deployment

Annual deployment of clean energy technologies by scenario



Una valutazione più ampia ci dice che la transizione energetica è un processo che dovrebbe seguire una **programmazione strategica riguardo a diversi fattori potenzialmente limitativi**:

- ◇ sourcing e lavorazione delle materie prime indispensabili;
- ◇ impatto ambientale, sociale ed economico dell'estrazione (inquinamento, sfruttamento manodopera, cartellizzazione dei produttori, concentrazione del potere economico);
- ◇ reperibilità attuale e futura delle materie prime necessarie (controllo politico delle fonti estrattive, tempi di espansione delle produzioni, possibili innovazioni tecnologiche di sostituzione delle materie prime);
- ◇ necessità di ampliamento delle reti di trasporto e distribuzione elettriche, per ora sottodimensionate;
- ◇ problemi logistici/produttivi legati alle evoluzioni geopolitiche attuali e prospettiche (limitazioni export, blocchi logistici, sanzioni).

L'IEA (International Energy Agency) stima che "uno sforzo concertato per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi significherebbe quadruplicare il fabbisogno di minerali per le tecnologie energetiche pulite entro il 2040.

Una transizione ancora più rapida, per raggiungere lo zero netto a livello globale entro il

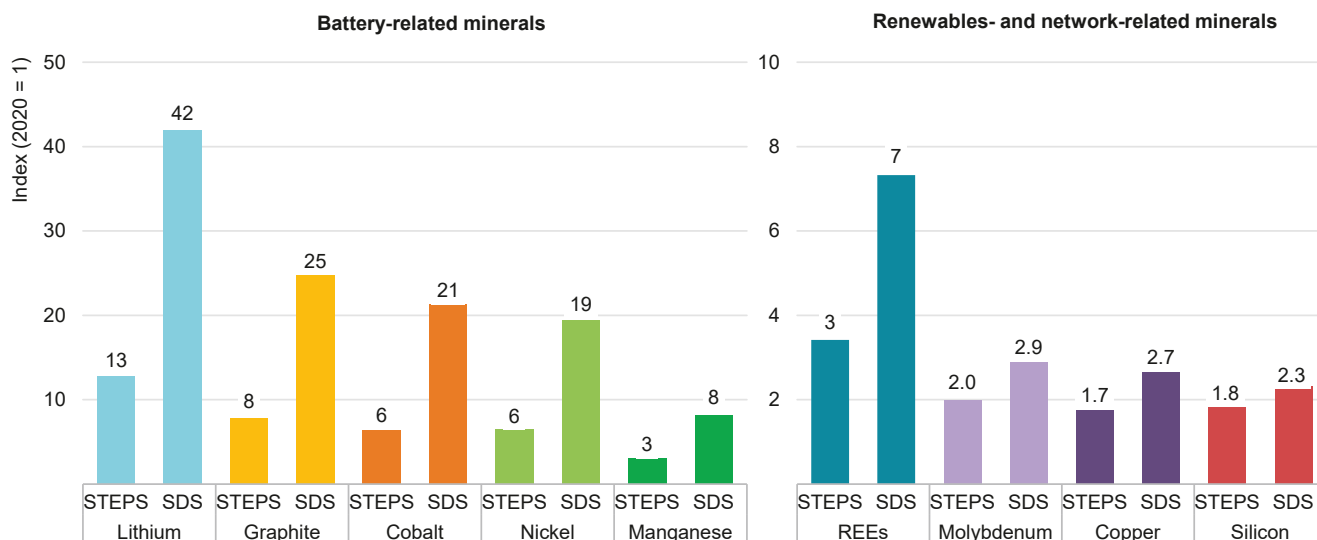
2050, richiederebbe un apporto di minerali sei volte maggiore nel 2040 rispetto a oggi".

Il grafico qui sotto mostra l'aumento necessario di consumo di materie prime per la fabbricazione di batterie e di hardware per gli impianti di produzione elettrica da energie rinnovabili, nei due scenari STEPS e SDS.

Il caso più estremo è quello del litio nello scenario SDS (che dovrebbe essere quello di base), in base al quale il consumo di questo minerale aumenterebbe di 42 volte per la sola produzione di accumulatori.

The relative demand growth is particularly high for battery-related minerals

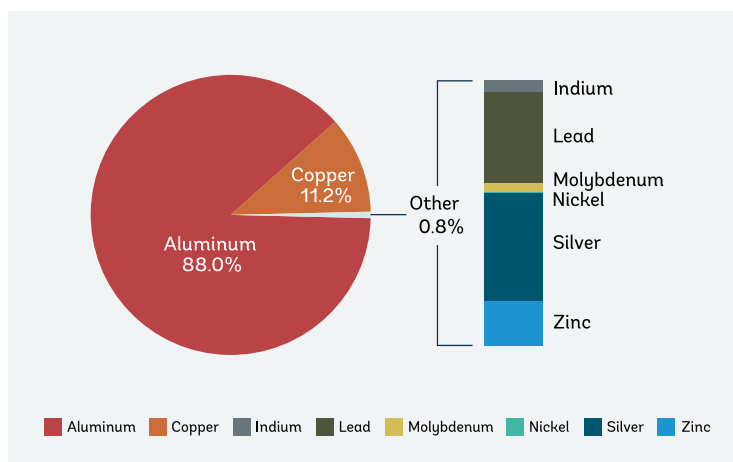
Growth in demand for selected minerals from clean energy technologies in 2040 relative to 2020 levels



STEPS = Stated Policies Scenario, un'indicazione di dove si sta dirigendo il sistema energetico sulla base di un'analisi settore per settore delle politiche odierne e degli annunci politici;
SDS = Scenario di sviluppo sostenibile, che indica cosa sarebbe richiesto in una traiettoria coerente per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi.

Anche la domanda di prodotti processati aumenterà parecchio. Prendiamo l'esempio dell'alluminio, che rappresenta l'88% dei metalli necessari per la produzione di pannelli fotovoltaici.

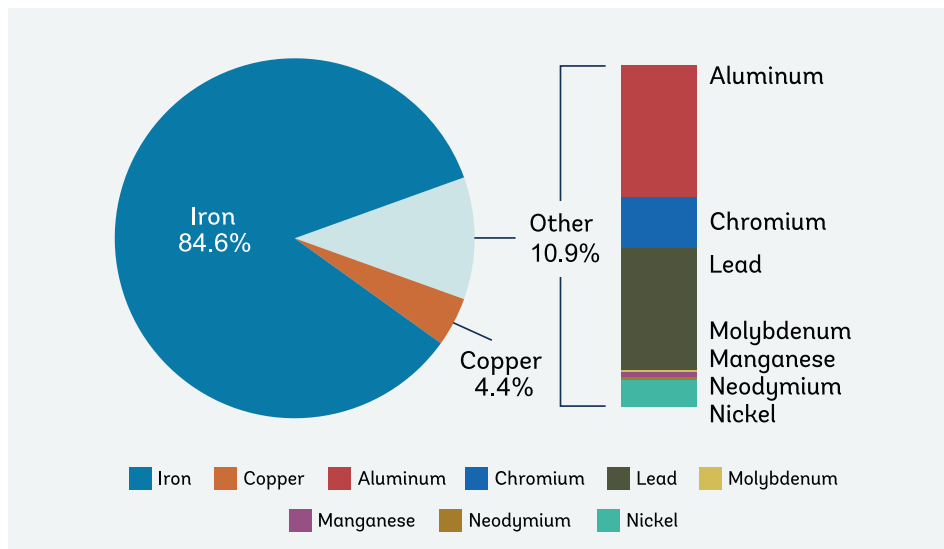
Figure 3.1 Share of Mineral Demand from Solar Photovoltaic Under the IEA 2DS Through 2050



Note: 2DS = 2-degree scenario, IEA = International Energy Agency.

Nel caso della produzione di generatori eolici, il ferro è il minerale con la maggiore incidenza, principalmente per la produzione di acciaio.

Figure 3.7 Share of Mineral Demand from Wind Under IEA 2DS Through 2050

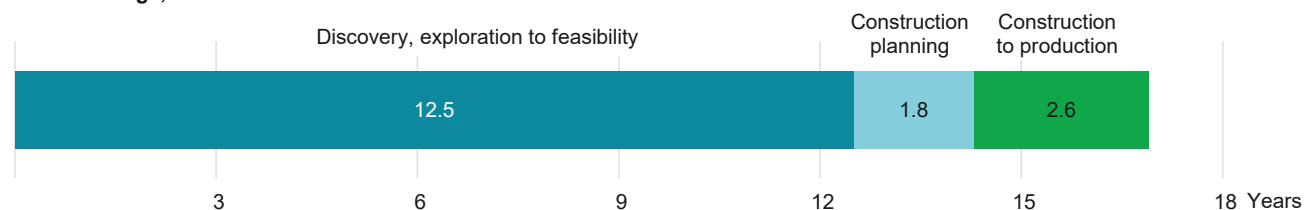


Note: 2DS = 2-degree scenario, IEA = International Energy Agency.

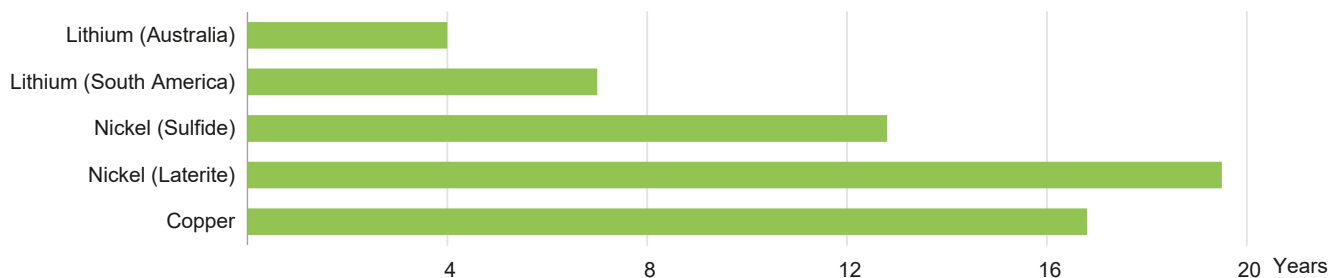
Si consideri che la Terra abbonda di depositi di minerali non sfruttati, anche nei paesi industrializzati, ma i tempi per il loro sviluppo estrattivo possono arrivare a 15 anni e oltre.

Global average lead times from discovery to production, 2010-2019

Global average, 2010-2019



Average observed lead time for selected minerals (from discovery to production)



(IEA)

I dati mostrano che la Cina è il principale trasformatore globale di minerali, che le vengono inviati da tutto il mondo e poi riesportati. Le sue quote di mercato si aggirano fra il 40 e l'85% per quanto riguarda la trasformazione di rame, nickel, litio, cobalto e terre rare.

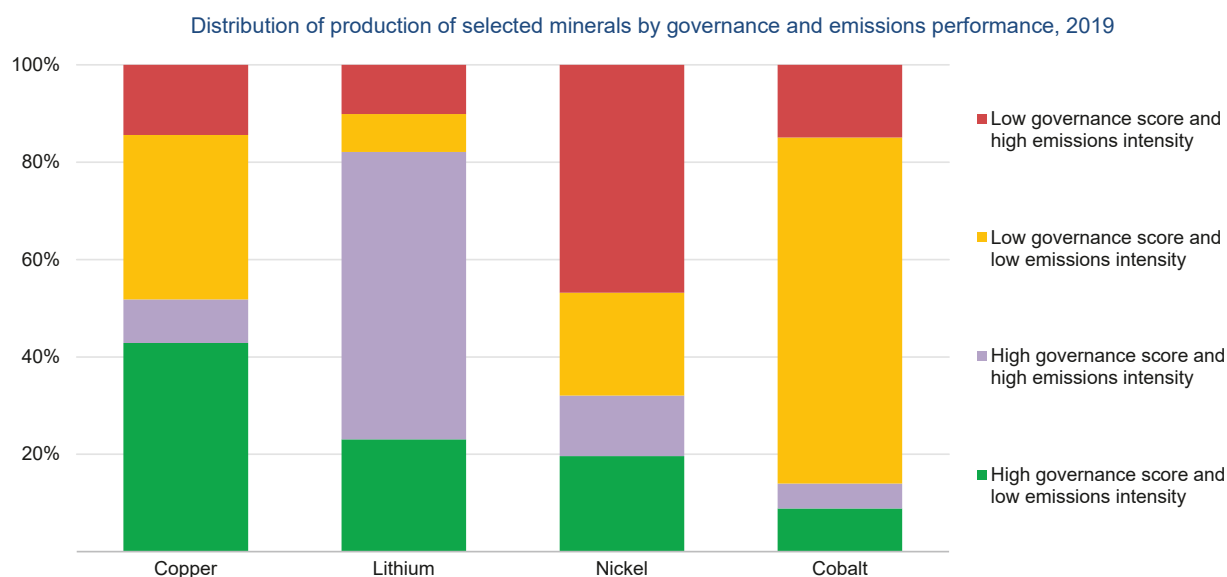
In quanto a estrazione pura di minerali, la Cina è leader globale per le terre rare e la grafite, mentre ha un ruolo importante nell'estrazione di rame e litio. Grafite e litio sono fondamentali per costruire gli accumulatori.

Aggiungiamo altri due esempi, fra i tanti disponibili: il Cile, che è quasi monopolista nell'estrazione globale di rame, e la Repubblica Democratica del Congo, che è sostanzialmente monopolista nell'estrazione di cobalto.

Restringendo qui l'analisi a questi paesi, **ci dobbiamo chiedere se possiamo considerarli partner commerciali affidabili per i prossimi decenni.**

Il grafico qui sotto mostra la provenienza dei minerali in base al livello di governance e di emissioni per produrli. E' evidente come parecchi produttori presentino caratteristiche di bassa trasparenza ed elevata corruzione.

Scrutiny of ESG issues: The majority of current production volumes come from regions with low governance scores or high emissions intensity



IEA. All rights reserved.

Notes: Analysis using the World Bank Worldwide Governance Indicator (as a proxy for governance) and electricity CO₂ intensity (as a proxy for emissions performance). Composite governance rank scores below 50 were classified as low governance; electricity CO₂ emissions intensity above 463 g CO₂/kWh (global average value in 2019) was classified as high emissions intensity.
Source: World Bank (2020), IEA (2020).

IL QUADRO ALLARGATO

Con riferimento alla Cina, molte cose possono ancora accadere per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti geopolitici con il blocco occidentale.

Nel caso in cui la Cina cominci a praticare operazioni militari assertive quali l'invasione di Taiwan o la ricerca di un'egemonia strategica nel Mare della Cina del Sud, possiamo attenderci ad altri scossoni globali. Questi vedranno gli USA nel tentativo di contro bilanciare dette operazioni, con risultati finali difficilissimi da anticipare e dai quali potrebbero emergere **nuove condizionalità geopolitiche capaci di limitare gli scambi internazionali** e stimolare la creazione di alleanze e la contrapposizione fra blocchi di paesi.

Così come diversi analisti americani indicano, non può essere escluso un futuro **scontro militare fra Cina e USA**, che agirebbe da disruption globale i cui effetti potrebbero essere devastanti per il commercio internazionale.

Considerando che la Cina produce circa l'80% dei pannelli solari a livello globale, proviamo a pensare a cosa vuol dire un blocco, anche parziale, di queste forniture. La Transizione Verde ne soffrirebbe immensamente. E questo è solo uno dei tanti possibili esempi.

Nel sistema globale odierno le interdipendenze giocano un ruolo fondamentale.

L'Unione Europea aveva ricevuto un messaggio chiaro nel 2014 con la prima invasione del Donbass e l'annessione della Crimea da parte della Russia. Ma questi due eventi non hanno sostanzialmente trasformato la strategia energetica dell'UE, semplicemente perché questa non esiste. Anzi, nel frattempo è aumentata la dipendenza europea da gas russo attraverso la costruzione dei due progetti Nord Stream.

A occhio e croce, sembra che siamo disposti a ripetere gli stessi errori con la transizione energetica, dove constatiamo un'ulteriore mancanza di programmazione strategica e analisi previsionale.

Uno degli elementi problematici da inserire in queste valutazioni è quello ambientale. I paesi industrializzati tendono infatti a esternalizzare i problemi ambientali e sociali dati dall'estrazione

mineraria verso paesi con bassi livelli di governance, disposti a sopportare alti livelli di inquinamento e sfruttamento di manodopera a fronte di enormi guadagni di cui beneficiano le classi politiche e dirigenti di quei paesi. Ci possiamo basare sulla (insalubre) fedeltà di questi paesi? **Quali eventi geopolitici possono provocare un deterioramento della capacità o della volontà di questi paesi di rifornire di minerali i mercati occidentali?**

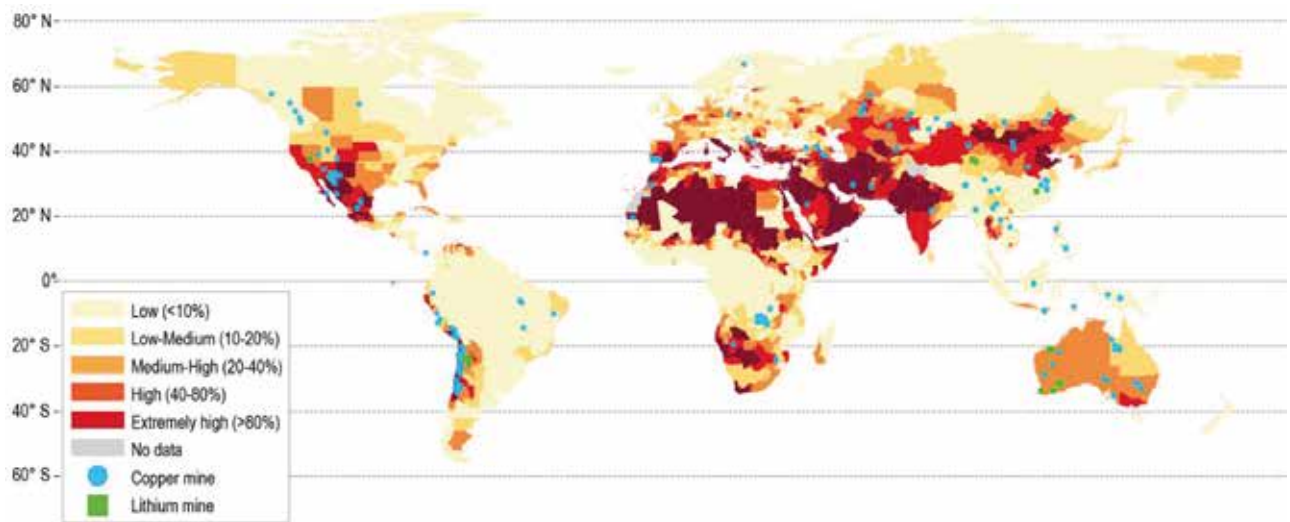
Abbordare con facilità queste problematiche, o far finta che non esistano (vedi accordo Italia-Repubblica Democratica del Congo per il gas), è ulteriore segno di mancanza di un disegno strategico di riferimento e di un'accettazione dei rischi geopolitici inerenti. Vuol dire ripercorre la stessa strada che abbiamo seguito per il gas ed il petrolio russi.

Nel caso del Cile appare un altro elemento dalle connotazioni drammatiche. L'estrazione del rame richiede altissimi quantitativi di acqua, che in quel paese è in corso di diventare una risorsa sempre più scarsa, principalmente a causa dello scioglimento quasi definitivo dei suoi ghiacciai. In questo senso potremmo aspettarci che entro massimo dieci anni l'estrazione di rame in Cile diventi quasi impossibile da praticare. Il Cile rappresenta oggi circa tre quarti dell'estrazione mondiale di rame.

Il grafico che trovate qui di seguito sovrappone la mappa dei produttori di litio e rame a quella delle emergenze idriche planetarie.

Climate risk: Mining assets are exposed to growing climate risks and water stress

Location of copper and lithium mines and water stress levels, 2020



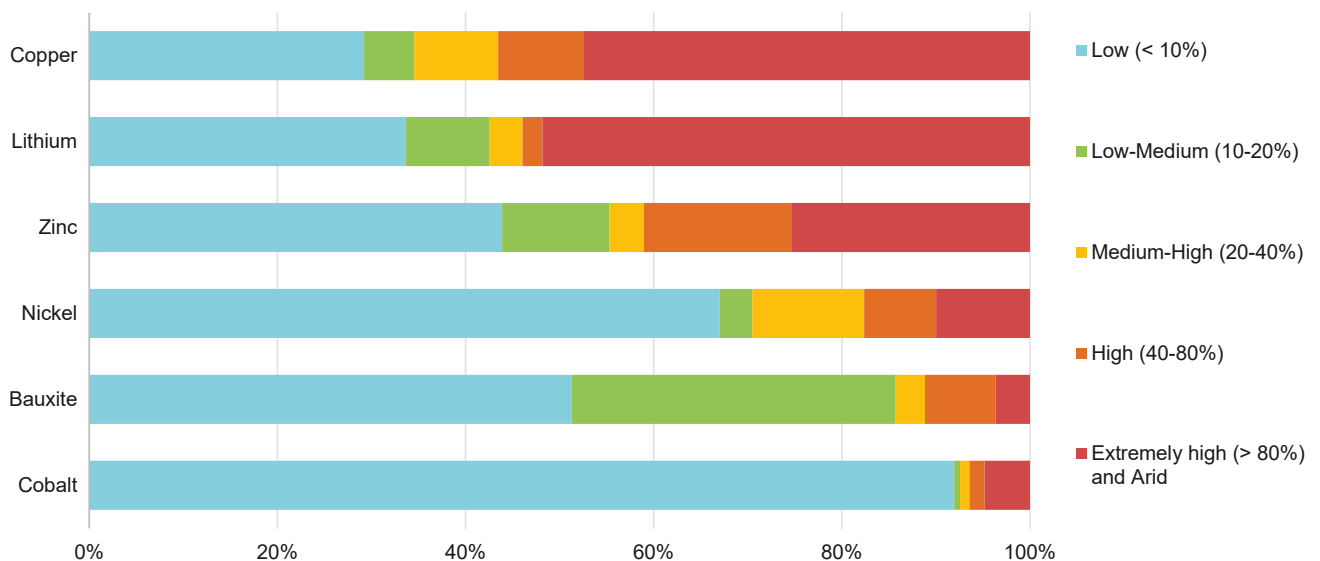
IEA. All rights reserved.

Note: The exact water stress levels vary by location. While we assessed the share of mines located in water stress areas according to granular regional representations (shown on the following page), we aggregated them at the sub-national level on the map for the sake of simplification. Water stress levels are as defined in the Aqeduct 3.0 dataset according to the ratio of total water withdrawals over the total available surface and groundwater supplies.

Source: IEA analysis based on WRI Aqeduct 3.0 dataset.

Questo altro grafico mostra l'intensità di utilizzo di acqua per l'estrazione dei principali minerali necessari all'elettrificazione. I processi di estrazione di rame e litio sono importanti consumatori di acqua.

Share of production volume by water stress level for selected minerals, 2020



(IEA)

DESIDERATA

Da un punto di vista strategico, la Transizione Verde dovrebbe seguire uno schema globale condiviso da tutti i maggiori attori economici ed energetici. In caso contrario, darà luogo a comportamenti opportunistici ed arbitrari che otterranno il risultato di rallentare la transizione a causa degli alti costi economici, sociali e geopolitici che questa implica.

Ancora peggio, una transizione energetica mal governata porterà alla possibile distruzione dei vantaggi concorrenziali che l'Unione Europea si è creata nell'ordine economico che ha seguito la Seconda guerra mondiale, trasferendoli almeno in parte (e forse temporaneamente) a quei paesi che rimarranno dipendenti da fonti fossili e che non si sottoporranno a disruption energetiche.

Questo risultato potrebbe essere garantito dall'attuale accumulo degli effetti della Transizione Verde e della guerra in Ucraina (e dei suoi possibili sviluppi globali).

Oltre a quanto descritto sopra riguardo alle problematiche legate alla produzione di minerali ed ai rispettivi flussi commerciali globali, si deve infatti inserire la variabile delle tensioni sull'approvvigionamento di idrocarburi dalla Russia, che andrà a limitare ulteriormente lo spazio di manovra delle economie europee.

Per ora, una risposta parziale sembra concretizzarsi in un allentamento dei target di emissione di CO₂, attraverso la reintroduzione del carbone nelle centrali di generazione elettrica e la progettazione di nuove centrali nucleari o la riapertura di quelle chiuse.

Esiste inoltre un aspetto particolare che sembra frenare lo sviluppo delle rinnovabili in alcuni paesi, fra i quali l'Italia.

Appare una continua opposizione alla costruzione di campi eolici offshore e onshore, per il motivo che hanno un impatto ambientale e che rovinano i paesaggi.

Riguardo all'impatto ambientale ci sono elementi discutibili, che devono essere comparati con quelli causati dalle centrali di generazione elettrica che utilizzano fonti fossili. Considerando l'ampiezza del problema a cui ci si rivolge, possiamo dire che l'impatto ambientale delle rinnovabili è assolutamente trascurabile. Inoltre, con riferimento alla fauna, gli orsi potranno cambiare

percorsi oppure si abitueranno al rumore delle pale che girano.

La questione paesaggistica preoccupa invece di più.

Trovarsi in una situazione di emergenza energetica e considerare che le torri eoliche diano fastidio alla vista dei bagnanti (come se tutti i campi eolici offshore fossero davanti alle spiagge) è segno di decadenza. Chiediamo scusa per il termine, ma è la realtà dei fatti. L'Italia dispone di così tanta costa e vento da poter impostare una vera e propria strategia di generazione da fonte eolica, eventualmente accompagnata da primi impianti pilota che sfruttino le maree e le correnti marine. Altri paesi stanno sfruttando appieno questo vantaggio geografico.

L'impressione è che il mondo politico abbia paura di non poter controllare gli sviluppi dell'introduzione delle rinnovabili su larga scala, preferendo procrastinare le scelte fondamentali che dovrebbero essere fatte rapidamente e con massimo senso dello Stato.

Allo stesso punto la classe politica tende a difendere le posizioni di rendita dei centri di interesse vicini al potere.

Tutto ciò mentre Parigi brucia e i secchi per portare l'acqua sono bucati.

NOTA FINALE

Cercando la fonte del problema, ci preme sottolineare, facendo una constatazione puramente geopolitica legata al bilanciamento di forze, che l'errore strategico di base commesso dall'UE nei confronti della Russia sia stato quello di rispondere ai cannoni di Putin con le sanzioni, creando un dialogo fra cani sordi che ambiscono al ruolo di maschio Alfa.

Le sanzioni avrebbero dovuto far parte della cassetta degli attrezzi della Russia e non dell'Unione Europea.

L'UE, più che la NATO, avrebbe potuto immediatamente rinforzare la propria presenza militare nei paesi limitrofi all'Ucraina, dando un segnale di risolutezza ed intransigenza. Allo stesso tempo avrebbe dovuto mantenere una forte ambiguità riguardo all'intenzione o meno di intervenire nel conflitto (a prescindere dalle sue reali intenzioni, che dobbiamo considerare come non-belliche).

Mi riferisco all'UE in quanto soggetto politico di prossimità della Russia e teorico partner di dialogo per quest'ultima.

La presenza militare americana conferisce all'assetto strategico europeo un'impronta di patronage da parte di una potenza che può avere un'agenda propria ed i cui elementi possono divergere ad un certo punto da quelli europei.

Con riferimento all'arma delle sanzioni, a livello storico la Russia è sempre stata capace di sopportare difficoltà economiche e privazioni. Anzi, potremmo dire che questa è sempre stata la sua arma passiva nei confronti di qualsiasi conflitto o invasione.

Non tenerne conto oggi è molto pericoloso, in quanto si creano aspettative che potrebbero non essere soddisfatte e che potrebbero far deragliare ulteriormente la risposta europea alle tensioni attuali.

Inoltre, se la politica estera del Stati Uniti dovesse cambiare con riferimento alle sue priorità geopolitiche - spostando il focus dall'Europa all'Asia - dobbiamo abituarci all'idea che l'UE dovrà riuscire a gestire in parziale autonomia sia l'espansione della Russia (e le sue ambizioni di revisione dell'ordine globale) che le proprie problematiche di dipendenza energetica.

Un'ultima osservazione: le prossime tornate elettorali porteranno presumibilmente ad un rafforzamento dei fronti sovranisti, che tenderanno ad applicare forze centrifughe capaci di far ripiegare i paesi UE su se stessi in nome dell'autonomia decisionale e del presunto interesse nazionale.

Esiste quindi una concreta probabilità che la gestione dei due fronti, della guerra e della transizione energetica, porti alla nascita di contrasti all'interno dell'UE, fino ad una sua possibile dissoluzione.

GEOALERTS

NORD AFRICA (MAROCCO E ALGERIA)

Ci occupiamo qui dei segnali provenienti dall'area occidentale del Nord Africa.

La rilevanza di questa zona ha due caratteristiche principali: la fornitura di gas e lo stretto di Gibilterra.

I due paesi rilevanti sono Algeria e Marocco, che si vanno man mano posizionando su schieramenti geopolitici opposti.

L'Algeria è in corso di diventare il maggiore fornitore di gas per l'Italia e potenzialmente per altri paesi UE, mentre il suo percorso di politica internazionale mostra una forte vicinanza alla Russia.

Il Marocco si è invece avvicinato a Israele ed al "blocco occidentale". Il Marocco ha un ruolo geografico primario, essendo uno dei tre paesi (oltre a Spagna e Gran Bretagna) che dominano l'uscita dal Mar Mediterraneo verso l'Oceano Atlantico.

Mentre l'Algeria rappresenta un asset energetico per l'Europa, il Marocco assumerà plausibilmente un ruolo sempre più importante di "guardiano dello Stretto".

Fra Marocco ed Algeria esistono contrasti di vecchia data che difficilmente permettono loro di far parte dello stesso blocco geopolitico e che anzi potrebbero portare ad uno scontro aperto. L'Algeria sostiene infatti il Fronte Polisario nella rivendicazione del Western Sahara, occupato unilateralmente dal Marocco nel 1975 in seguito alla fine del dominio coloniale della Spagna.

Quello che più deve preoccupare l'UE è quindi l'esistenza di un equilibrio regionale che non metta a rischio gli approvvigionamenti energetici e che possa allo stesso tempo contenere l'influenza russa. Il che pare difficile, vista l'amicizia storica fra Algeria e Russia.



LE NOTIZIE TALI E QUALI

MAROCCO E ISRAELE RAFFORZANO LA LORO COOPERAZIONE MILITARE E PIANIFICANO PROGETTI CONGIUNTI ([vedi la notizia qui](#)).

<<Israele e Marocco hanno rafforzato la loro cooperazione militare durante i colloqui a Rabat tenuti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito israeliano Generale Aviv Kochavi con un certo numero di alti funzionari del Regno.

"Questa visita, che riflette le distinte relazioni di cooperazione militare tra Marocco e Israele, d'altra parte, ha permesso di discutere le opportunità per un migliore sviluppo degli assi di questa cooperazione, che riguardano principalmente la formazione, il trasferimento di tecnologia, nonché la condivisione di esperienze e competenze tra le Forze Armate Reali e le Forze Armate israeliane", si legge nella dichiarazione finale della parte marocchina.

Da parte sua, l'esercito israeliano (IDF) ha annunciato in una sua dichiarazione che il suo Capo di Stato Maggiore, "ha discusso le opportunità di cooperazione militare, sia nell'addestramento che nel campo operativo e dell'intelligence".

La dichiarazione dell'IDF ha sottolineato "le relazioni storiche e culturali tra i due paesi e i loro interessi comuni in Medio Oriente".>>

L'ALGERIA PARTECIPERÀ ALLE ESERCITAZIONI ANTITERRORISMO CONGIUNTE "DESERT SHIELD" CON LA RUSSIA ([vedi la notizia qui](#)).

<<"Le esercitazioni antiterrorismo congiunte russo-algerine Desert Shield 2022 si svolgeranno per la prima volta in Algeria. La seconda conferenza di pianificazione finale sulla preparazione dell'esercitazione congiunta russo-algerina si è tenuta nella provincia di Bechar della Repubblica democratica popolare di Algeria. I rappresentanti del comando del Distretto Militare Meridionale e dell'Esercito Nazionale del Popolo Algerino hanno approvato il calendario, il progetto e lo scenario dell'esercitazione, la composizione delle forze e dei mezzi, nonché determinato l'oggetto, gli obiettivi, i compiti e le fasi delle esercitazioni congiunte. <...> L'esercitazione si terrà questo novembre presso il campo di prova di Hammaguir in Algeria", si legge nella nota.

Il servizio stampa ha specificato che le esercitazioni coinvolgeranno circa 80 militari di unità motorizzate armate di stanza nel Caucaso settentrionale e circa 80 militari algerini. Durante l'esercitazione, i militari dei due paesi si eserciteranno nella ricerca, individuazione ed eliminazione di gruppi terroristici nell'ambiente desertico.

Le prime esercitazioni congiunte russo-algerine si sono svolte nell'Ossezia del Nord nell'ottobre 2021 con un totale di circa 200 militari partecipanti e circa 40 unità di combattimento e attrezzature speciali coinvolte. Il programma del distretto militare meridionale per il 2022 include anche esercitazioni congiunte con le forze armate di Egitto, Kazakistan e Pakistan.>>

ISRAELE HA PARTECIPATO A FEBBRAIO 2022, INSIEME ALL'ARABIA SAUDITA E AD ALTRI PAESI ISLAMICI, ALLE MANOVRE NAVALI "IMX-22" NEL MAR ROSSO (vedi la notizia qui)

<<Le manovre, nome in codice "IMX 22", organizzate e supervisionate dal Comando Centrale dell'esercito americano, hanno coinvolto 60 paesi, tra cui paesi arabi e islamici come: **Egitto**, Giordania, Emirati Arabi Uniti, **Arabia Saudita**, Bahrain, **Marocco**, Sudan, Yemen, **Pakistan** e Bangladesh.

Israele, insieme ai paesi arabi, ha partecipato anche a manovre organizzate due mesi prima nel Mar Rosso.

La decisione dell'amministrazione dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump di trasferire Israele dalla sfera di influenza del Comando dell'esercito americano in Europa al Comando Centrale, che comprende i Paesi arabi, ha facilitato l'organizzazione di manovre congiunte.

Il Comando Centrale delle forze navali statunitensi aveva annunciato il lancio della più grande esercitazione navale in Medio Oriente il 31 gennaio 2022 durante una cerimonia tenutasi presso il quartier generale della 5a flotta statunitense in Bahrain. L'esercitazione marittima internazionale "IMX 2022", che è durata 18 giorni, è stata condotta congiuntamente all'esercitazione Cutlass Express (CE) condotta ogni anno dalle forze navali statunitensi in Europa e Africa nelle regioni costiere dell'Africa orientale e dell'Oceano Indiano occidentale.

Le esercitazioni hanno coinvolto 9.000 soldati e circa 50 navi provenienti da oltre 60 paesi partner e organizzazioni internazionali.

È la prima volta che Israele e Arabia Saudita hanno partecipato a manovre militari nel Mar Rosso.>>



ALGERIA, NIGER E NIGERIA FIRMANO UN ACCORDO PER LA COSTRUZIONE DI UN GASDOTTO TRANS-SAHARIANO (vedi la notizia qui)

<<Algeria, Niger e Nigeria hanno firmato giovedì 28 luglio 2022 un memorandum d'intesa (MoU) per la costruzione di un gasdotto attraverso il deserto del Sahara che fornirà all'Europa ulteriore gas, ha affermato il ministro dell'Energia algerino.

La cerimonia della firma si è svolta ad Algeri, capitale dell'Algeria, alla presenza dei ministri dell'Energia dei tre Paesi africani, ed è avvenuta sulla scia di un incontro trilaterale sul Gasdotto Trans-Sahariano (TSGP).

"L'incontro di oggi segue due precedenti incontri rispettivamente a Niamey a febbraio e ad Abuja a giugno", hanno detto ai giornalisti il ministro dell'Energia algerino e Mines Mohamed Arkab. "Abbiamo preso una serie di decisioni e stiamo facendo notevoli progressi nella costruzione di questo progetto strategico", ha affermato.

Si prevede che il TSGP, un mega progetto di gasdotto che collegherà Algeria, Niger e Nigeria, si estenderà per 4.000 km e potrebbe trasportare fino a 30 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno.

RIPROPONIAMO LA STESSA NOTIZIA DAL PUNTO DI VISTA RUSSO, IN [QUESTO INTERESSANTE ARTICOLO](#) DALLE CARATTERISTICHE PROPAGANDISTICHE. CITIAMO DIRETTAMENTE ALCUNI PASSAGGI:

<<... il problema maggiore sulla via della costruzione del gasdotto non è il caldo Sahara o il mare profondo del Mediterraneo, ma le forze interne della Nigeria. Più specificatamente, il Movimento per la Liberazione del Delta del Niger.

Questi sono militanti che sotto la minaccia della distruzione impediscono la costruzione di qualsiasi gasdotto, perché a loro parere viola i diritti dei nigeriani; quindi il denaro passerà presumibilmente dalle loro tasche.

...

A maggio (2021, ndA) le autorità nigeriane hanno dichiarato che la Russia aveva deciso di investire nella costruzione di un gasdotto dalla Nigeria alla Spagna.

E il nostro desiderio di "investire", oltre agli investimenti finanziari, include indubbiamente anche il sostegno militare.

Ora c'è un sostegno militare per il Mali (attraverso il Gruppo Wagner, ndA). Ricordiamoci come le autorità locali hanno espulso i francesi e hanno invitato i russi a ripristinare l'ordine reale, non fittizio.

...

Gli appaltatori militari privati russi sono già arrivati in Nigeria, secondo i resoconti dei media. Secondo el Watan News, il contractor privato Wagner è stato invitato nel paese dal nuovo Capo dello Stato Maggiore nigeriano. Secondo lui, solo i russi possono aiutare a sconfiggere i terroristi che combattono contro le autorità da oltre 10 anni.

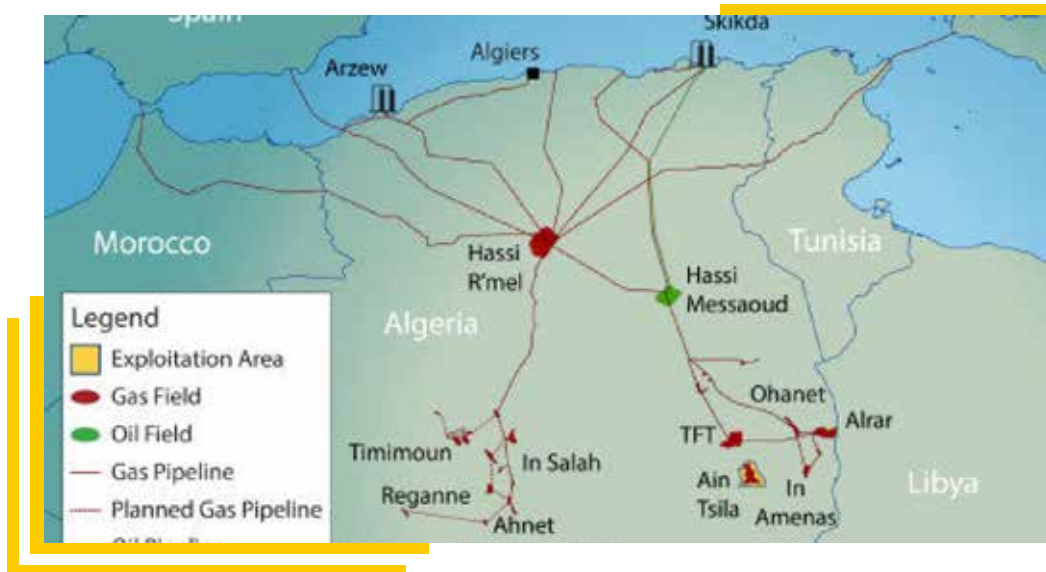
Noti come tutto si somma in una singola immagine?

Circondiamo l'Europa con i nostri gasdotti e stiamo lentamente guadagnando autorità militare in Africa.

...

Il Ministro dell'Energia nigeriano Timpire Silva ha già confermato che la Russia intende investire nella creazione di una condotta trans-africana. In una recente intervista ha detto che "i rappresentanti russi hanno visitato il mio ufficio pochi giorni fa, dichiarando la loro disponibilità ad investire in un progetto su larga scala...>>

ALGERIA E ITALIA SI IMPEGNANO A RAFFORZARE LA COOPERAZIONE ENERGETICA (vedi la notizia qui).



<<La compagnia petrolifera statale algerina Sonatrach ha firmato martedì ad Algeri un accordo del valore di 4 miliardi di Stati Uniti. dollari con tre compagnie energetiche provenienti da Europa e Stati Uniti.

L'accordo raggiunto tra Sonatrach e la società americana Occidental, l'italiana Eni e la francese Total Energy forniranno all'Italia gas naturale in vista di un probabile taglio del gas russo all'Europa. In base al contratto, Sonatrach e le tre compagnie petrolifere occidentali svilupperanno il giacimento di gas di Berkin, situato a 300 km a sud est di Hassi Messaoud, nel sud dell'Algeria.

Prima della firma dell'accordo, il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune ha dichiarato lunedì che questo accordo mira a fornire all'Italia "grandi quantità di gas naturale algerino".

Tebboune ha fatto le osservazioni durante una conferenza stampa congiunta con il primo ministro italiano Mario Draghi, venuto nel paese nordafricano per assicurarsi fonti di gas naturale per il suo paese.>>

L'ALGERIA VUOLE ENTRARE NEI BRICS (vedi la notizia qui)

<<Il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune ha annunciato la disponibilità del paese ad aderire ai BRICS, osservando che ci sono quasi tutte le condizioni per questo. Le sue parole sono citate dal canale Al Mayadeen.

"L'Algeria ha quasi tutte le condizioni per aderire ai BRICS. È profondamente interessato a unirsi a questa organizzazione", ha detto Tebboune.>>

(Al momento, il blocco economico BRICS comprende Russia, Cina, Brasile, India e Sud Africa. Anche Argentina e Iran hanno fatto richiesta di aderire al blocco dei BRICS. NdA)

WHY IT MATTERS

Le notizie riportate sono da mettere nel contesto della crisi energetica attraverso la quale passa l'Europa. Si tratta di una crisi atipica, visto che i prezzi aumentano esponenzialmente nonostante il gas rimanga abbondante a livello globale e la richiesta sia stabile. La causa risiede nella distorsione del mercato delle forniture, dovuta alle sanzioni imposte dal più grande importatore globale di gas al più grande produttore. Il Nord Africa rappresenta un fornitore storico di gas per l'Unione Europea, tanto quanto la Russia. Libia e Algeria sono da considerarsi in questo senso fornitori strategici di sicurezza energetica.

Gli eventi degli ultimi anni hanno condizionato le forniture libiche, diminuendole drasticamente. Questo risultato è dovuto sia a fattori politici interni (aventi caratteristiche tribali) che a forti pressioni esterne. Così come avviene in Siria, la Libia dipende ora principalmente dagli equilibri stabiliti da Russia e Turchia, pur trovandosi di fronte all'Italia.

L'Algeria, invece, fino ad ora si è dimostrata un partner energetico stabile per l'Italia (che ha ottenuto forniture supplementari di gas dall'Algeria), mentre lo è molto meno per la Spagna, alla quale ha interrotto a diverse riprese le forniture di gas, principalmente per questioni riguardanti il riconoscimento della sovranità del Marocco sul Western Sahara.

È quindi importante comprendere quali siano i posizionamenti politici degli Stati fornitori e quali le potenziali condizionalità alle quali questi potrebbero essere soggetti.

Nel caso dell'Algeria, dovrebbe essere chiaro che la Russia non ha motivo di abbandonare la sua politica di vicinanza (proxy) praticata negli ultimi 50 anni. Lo dimostrano le esercitazioni militari comuni.

Il fatto che l'Italia consideri l'Algeria un fornitore sicuro per il futuro dovrebbe basarsi non solo su

aspetti contrattuali, ma anche sulla propria **capacità di esercitare leve politiche e di intelligence nei confronti del paese nordafricano**. Il che, purtroppo, appare virtualmente impossibile, così come avvenuto in Libia.

Lo stesso problema appare nei confronti della Nigeria, della Repubblica Democratica del Congo, dell'Angola, del Mozambico e di quasi tutti gli altri paesi al mondo capaci di fornire gas supplementare ed ai quali l'Italia e l'EU si sono rivolte o lo faranno.

In molti di questi casi si tratta di paesi che durante il periodo della Guerra Fredda avevano importanti rapporti economici e militari con l'URSS e che oggi perpetuano la tradizione rimanendo legati, in entità maggiore o minore, alla Russia.

Vogliamo sottolineare che **il problema non è dovuto solo al diavolo russo che si insinua in tutti i pertugi della politica internazionale, ma principalmente dall'incapacità dell'Unione Europea di fare altrettanto**. Lo dimostra la situazione con il Marocco, dove il primo passo divisivo è stato fatto dagli USA di Trump, che hanno riconosciuto la sovranità marocchina sul Western Sahara, lasciando poi la patata bollente agli europei. Il risultato è stato un avvicinamento del Marocco a Israele ed uno speculare rafforzamento dei rapporti fra Algeria e Russia, ponendo i due paesi nordafricani su un potenziale corso di collisione.

Per quanto riguarda il Marocco, si deve considerare la sua posizione geografica privilegiata, che costituisce uno dei due lati dello Stretto di Gibilterra.

Dobbiamo immaginare che nel caso in cui le tensioni internazionali dovessero degenerare, il Canale di Suez e lo Stretto di Gibilterra assumerebbero caratteristica strategica soprattutto per la Russia, che ha la necessità di poter muovere le navi fra la Flotta del Mar Nero e le altre flotte, principalmente quella del Mar Baltico (anch'essa condizionata dal passaggio fra le isole poste fra Danimarca e Svezia).

È probabile che l'intesa militare raggiunta fra Russia e Algeria rappresenti la futura disponibilità a controbilanciare il tentativo da parte del "blocco occidentale" di ottenere un'egemonia sulla gestione delle entrate ed uscite dallo Stretto di Gibilterra.

È sempre in questa direzione che deve essere analizzato il rapporto fra Russia ed Egitto, anche questo di vecchia data, nel senso di assicurare la minore ingerenza possibile da parte di UE e USA nella gestione del Canale di Suez. A conferma di questa preoccupazione russa, constatiamo l'esistenza di un accordo per la costituzione di basi militari fra Russia e Sudan, paese posto a sud dell'Egitto, con il quale condivide una buona parte della costa occidentale del Mar Rosso.

Volenti o nolenti, all'Unione Europea manca uno dei due elementi fondamentali che definiscono una grande potenza: la forza militare e la disponibilità ad utilizzarla laddove i propri interessi imprescindibili lo richiedano. L'altro elemento, quello economico, è invece l'unico sul quale l'UE pensa di potersi basare nei rapporti internazionali. Ma dal momento in cui il Gruppo Wagner (società russa di sicurezza, leggi mercenari agli ordini del

Cremlino) si installa anche in Nigeria, dopo averlo fatto in Mali (soppiantando l'esercito francese), in Libia, in Siria, in Ucraina e in Sudan, appare ovvio che la sicurezza politica delle fonti energetiche può trovare risposta principalmente nella presenza militare, i classici *boots on the ground*, ben praticati da Turchia e Russia nelle aree di interesse energetico europeo.

Guardando più in profondità vediamo che la Russia, principalmente in concerto con la Cina, vuole utilizzare il cosiddetto gruppo BRICS (+ Iran e Algeria) per abbozzare un nuovo ordine monetario attraverso la creazione di una valuta "Bric", basata sulle materie prime dei paesi che vi aderiscono.

Dietro a questa iniziativa si deve vedere il gioco cinese di far emergere il suo "Digital Yuan" quale alternativa al Dollaro, dando il via alle ambizioni della Cina di smantellare l'egemonia monetaria americana, con il rischio di arrivare ad uno scontro militare diretto fra USA e Cina.

L'Europa, non avendo una politica militare collettiva ed avendo una politica energetica traballante, rimane un gigante zoppo alla mercè di stormi di lillipuziani indiavolati.

L'UE considera di poter far valere la propria forza economica allo stesso livello con il quale altri mostrano la loro forza militare, ma si tratta di un errore teorico e pratico di dimensioni abissali, viste le nuove coordinate sulle quali si stanno assestando i rapporti internazionali.

Vedere, ultimamente, i leader europei fare la fila davanti ad autocrati la cui unica qualità è quella di detenere importanti riserve di gas, ha l'aria della riedizione di quanto già avvenuto con la Russia.

Si potrebbe quindi semplicemente passare dalla padella alla brace, dove il grasso che cola produce grandi fiammate.

CAUCASO E BALCANI: LA FAGLIA GEOPOLITICA IN DIVENIRE

CAUCASO

Il Caucaso Meridionale è un crocevia geopolitico. È l'area nella quale si intersecano gli interessi delle principali potenze regionali: Russia, Turchia, Unione Europea ed in una certa misura anche Cina e India. A livello storico l'area transcaucasica ha fatto parte di diversi regni ed imperi: Persiano, Ottomano e Sovietico in primis.

Georgia, Azerbaigian e Armenia sono i paesi-pivot posti ad un estremo della faglia geopolitica che dal Mar Caspio si estende fino al nord dell'area balcanica. Parliamo di faglia geopolitica riferendoci alla teoria delle zone di influenza, in base alla quale una grande potenza desidera portare sotto il suo controllo le aree geografiche periferiche che ritiene strumentali alle proprie strategie di lungo periodo.

La Georgia viene considerata come paese facente parte dell'Europa, pur confinando con la Turchia orientale (che è in Asia) e trovandosi a sud dei monti del Caucaso. Azerbaigian e Armenia sono invece da considerarsi paesi asiatici e parzialmente mediorientali.

In sostanza il Caucaso meridionale è una terra di frontiera dall'appartenenza geografica e culturale non ben delineata, sulla quale vanno sviluppandosi scenari di influenza sempre più complessi e di difficile lettura. I maggiori interessi regionali sono quelli della Turchia e della Russia, che attualmente sembrano essere più legate che mai da comuni interessi, ma il cui rapporto dovrebbe essere visto piuttosto come una collaborazione competitiva.

La Turchia spinge per il consolidamento di un asse (storico) pan-turco che includa principalmente l'Azerbaigian, il Kazakistan e possibilmente il Turkmenistan, capace di collegare il Mar Mediterraneo alla Cina attraverso il corridoio Trans-Caspico.

La Russia invece ha tutto l'interesse a costituire un asse nord-sud transcaucasico, destinato a sfociare sul Mare d'Arabia attraverso l'Iran. L'equilibrio regionale potrebbe quindi dipendere dal bilanciamento fra queste due tendenze geopolitiche, che difficilmente potranno coesistere oltre un certo punto.



LA TURCHIA DESIDERA L'APERTURA IMMEDIATA DEL CORRIDOIO ZANGEZUR (vedi la notizia qui)



<<In una conferenza stampa congiunta con i suoi omologhi azeri e kazaki, Mevlut Cavusoglu (Ministro del esteri turco) ha dichiarato: "Sosteniamo fortemente il corridoio Zangezur, che fornirà un collegamento tra le regioni occidentali dell'Azerbaijan ed il Nakhchivan", un'exclave del territorio azerbaijano attualmente raggiungibile solo attraverso l'Armenia.

"Ci aspettiamo subito l'apertura del corridoio", ha detto Cavusoglu, aggiungendo che questo sviluppo avrà un impatto positivo sulla regione.

Il presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev ha dichiarato a fine maggio che Baku era d'accordo con Yerevan sull'apertura del corridoio Zangezur, compresa la costruzione di ferrovie e autostrade.

Dopo il completamento della ferrovia, l'Azerbaijan potrà raggiungere Iran, Armenia e Nakhchivan. La ferrovia collegherà anche la Turchia con la Russia attraverso l'Azerbaijan.

Armenia e Azerbaijan hanno combattuto una guerra di 44 giorni nel settembre 2020 sul Nagorno-Karabakh, un territorio riconosciuto a livello internazionale come parte dell'Azerbaijan, e sette regioni adiacenti.

La guerra, che si è conclusa con un accordo di pace mediato dalla Russia, ha visto l'Azerbaijan liberare diverse città e oltre 300 insediamenti e villaggi che sono stati occupati dall'Armenia per quasi 30 anni.

Il ministro degli Esteri turco ha aggiunto che l'incontro tripartito contribuirà anche ai lavori dell'**Organizzazione degli Stati Turchi**, un organismo regionale.

"Stiamo dimostrando ancora una volta la nostra volontà comune per la diffusione della pace e della prosperità nella nostra regione e **la trasformazione del mondo turco in una struttura più integrata in futuro**", ha affermato.

Da parte sua, il ministro degli Esteri azero Jeyhun Bayramov ha dichiarato: "Durante i colloqui, ci siamo concentrati sullo sviluppo del corridoio transcaspico e di conseguenza sull'attuale traffico merci".

"Il corridoio Zangezur svolge un ruolo speciale nello stabilire una rotta verso l'Unione europea, la Turchia e l'Asia", ha affermato.

Inoltre, il vice primo ministro e ministro degli Esteri del Kazakistan Mukhtar Tileuberdi ha dichiarato: "Il nostro obiettivo è rafforzare ulteriormente le relazioni tra i nostri paesi".

Al vertice, i partecipanti hanno discusso i modi per sviluppare il potenziale della Trans-Caspian East-West Middle Corridor Initiative.

Chiamato anche il Corridoio Centrale (Middle Corridor), la rete di ferrovie e strade parte dalla Turchia e copre Georgia, Azerbaigian, Mar Caspio e Asia centrale per raggiungere la Cina, rendendolo uno sforzo importante per far rivivere l'antica Via della Seta.>>

TURCHIA, AZERBAIGIAN E KAZAKISTAN FIRMANO LA DICHIARAZIONE DI BAKU **(vedi la notizia qui)**

<<"I ministri degli Esteri di Azerbaigian, Turchia e Kazakistan – Jeyhun Bayramov, Mevlut Cavushoglu e Mukhtar Tileuberdi - hanno firmato la Dichiarazione di Baku sulla cooperazione nei settori dei trasporti e delle comunicazioni.

Alla cerimonia della firma hanno partecipato il ministro dello sviluppo digitale e dei trasporti dell'Azerbaigian Rashad Nabiyeu, il ministro dei trasporti e delle infrastrutture della Turchia Adil Karaismailoglu e il ministro dello sviluppo dell'industria e delle infrastrutture del Kazakistan Kairbek Uskenbayev.

Il 27 giugno 2022 si è tenuto a Baku il primo incontro trilaterale dei Ministri degli Esteri di Azerbaigian, Turchia e Kazakistan.">>

IRAN E RUSSIA FIRMANO DOCUMENTO DI COOPERAZIONE STRATEGICA **(vedi la notizia qui)**

<<Il partenariato strategico russo-iraniano si riflette specificamente nel recente memorandum bilaterale senza precedenti "Sulla cooperazione strategica" nel settore petrolifero e del gas. Il documento, firmato a metà luglio di quest'anno, prevede una partnership a tempo indeterminato tra i due paesi nello sviluppo dell'industria petrolifera e del gas iraniana e nella loro politica congiunta di esportazione di energia. Il memorandum è stato firmato dal vice presidente del comitato di gestione di Gazprom Vitaly Markelov e dal capo della Iranian National Petroleum Corporation (NIOC) Mohsen Hoistemeher durante una cerimonia online.

...

È anche importante che la parte russa – come pagamento da parte dell'Iran per gli investimenti russi e le forniture di attrezzature – sia in grado di utilizzare parte delle materie prime di petrolio e gas e dei prodotti della sua lavorazione prodotti nell'ambito di progetti congiunti. I volumi e la gamma di prodotti da utilizzare da parte russa dovrebbero essere chiariti entro la fine di quest'anno.

Il valore totale dell'investimento dei progetti comuni previsti nel memorandum è stimato in almeno \$ 40 miliardi (a prezzi correnti). La quota preliminare della parte russa in questi investimenti non è inferiore al 60%, in seguito questa cifra potrebbe aumentare al 70-75%.

In generale, i progetti congiunti, secondo il documento, includono due grandi blocchi.

Il primo è lo sviluppo di grandi riserve di petrolio, cioè gas associato e naturale a North Pars e vicino all'isola di Kish (la piattaforma e la costa iraniana nei settori centrale e meridionale del Golfo Persico) con investimenti russi di almeno \$ 10 miliardi. Prevede inoltre l'utilizzo di nuove tecnologie russo-iraniane per aumentare la produttività del giacimento di gas di South Pars.

...

Il secondo blocco di investimenti russi e partecipazione tecnologica nell'industria petrolifera e del gas dell'Iran, secondo il memorandum, sono investimenti di capitale (principalmente russi) fino a \$ 15 miliardi, da investire nell'organizzazione dell'esportazione di gas russo attraverso l'Iran e, di conseguenza, gas iraniano verso i vicini Oman e Pakistan, e in futuro in India (attraverso il Pakistan). Ciò include la fornitura di gas naturale liquefatto a questi paesi dopo l'attuazione – anche con la partecipazione russa – di almeno tre progetti di GNL iraniani meridionali pianificati non lontano dalle suddette riserve di materie prime di gas iraniane (vicino all'isola di Kish e nella parte iraniana di Pars).

...

Il memorandum russo-iraniano include anche la creazione di nuovi oleodotti e gasdotti in Iran con l'aiuto russo, lo sviluppo di almeno sei giacimenti petroliferi (le parti chiariranno ufficialmente la loro lista nei prossimi mesi), lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnica nell'industria petrolifera e del gas. Questo, tenendo conto dei progetti sopra menzionati, rafforzerà ulteriormente la posizione economica della Russia in Iran.>>

IL PORTO DI CHABAHAR IN IRAN VUOLE DIVENTARE UN NODO LOGISTICO EURASIATICO IN CONCORRENZA CON IL CANALE DI SUEZ (vedi le notizie [qui](#) e [qui](#))



<<Il Ministro indiano dei porti, della navigazione e delle vie navigabili Sarbananda Sonowal ha espresso la determinazione del suo paese a svolgere un ruolo costruttivo nello sviluppo di Chabahar, esprimendo sostegno ai piani dell'Iran di trasformare il porto in un hub commerciale regionale e internazionale.

In un incontro con il primo vicepresidente iraniano Mohammad Mokhber, tenutosi domenica a Teheran, Sonowal ha espresso l'interesse del suo paese ad aumentare gli investimenti nello sviluppo del porto di Chabahar, affermando: "Sosteniamo la politica e la prospettiva dell'Iran di trasformare il porto di Chabahar in un importante porto internazionale e hub regionale".

Il governo indiano ha una seria e ferma determinazione ad avere un ruolo costruttivo in questo importante piano, ha aggiunto.

Sonowal ha anche sottolineato la necessità di compiere grandi passi per promuovere la cooperazione tra i governi iraniano e indiano, affermando che **New Delhi è impegnata ad ampliare le relazioni bilaterali.**>>

...

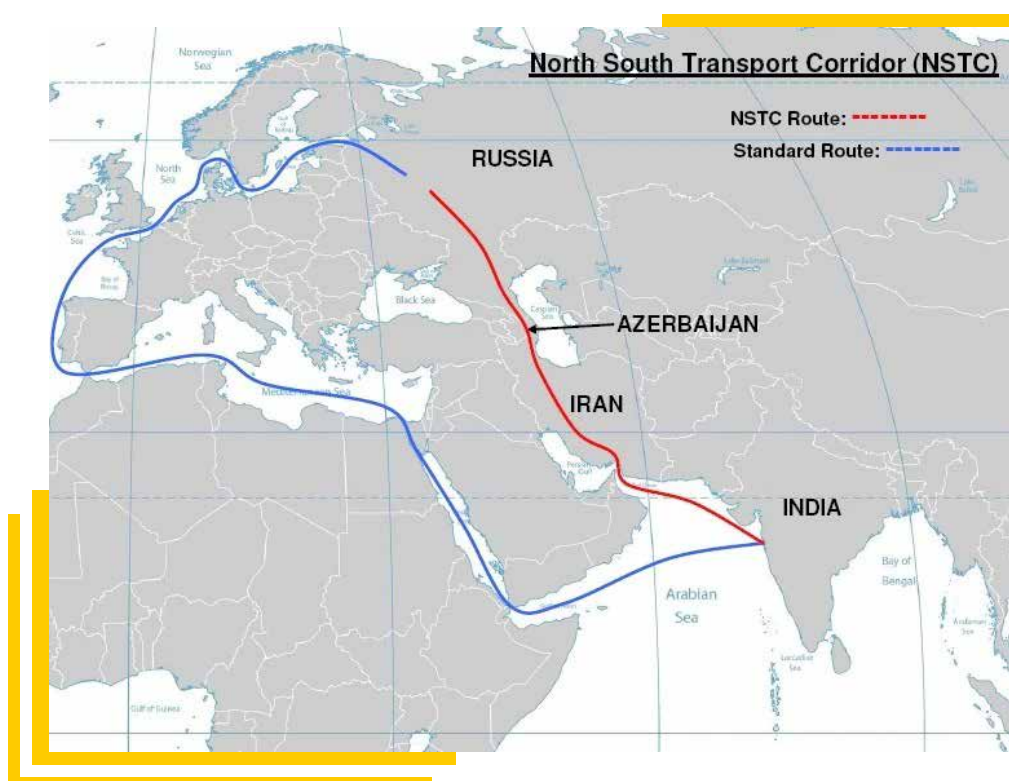
<<L'Uzbekistan ha firmato un accordo che garantisce al Paese l'accesso al porto di Chabahar, nella provincia sudorientale dell'Iran, secondo un funzionario iraniano.

"È stata preparata una bozza dell'adesione ed entro un mese, in una riunione a Teheran, l'Uzbekistan sarà formalmente aggiunto all'accordo internazionale di Chabahar", ha affermato il direttore generale della filiale dell'Organizzazione marittima e portuale iraniana (PMO) Behrouz Aghaei.

I viceministri dei trasporti e del commercio dell'Uzbekistan erano presenti nella città iraniana di Chabahar per approvare la sua partecipazione all' International Transport and Transit Corridor. L'accordo mira a creare un nuovo corridoio di trasporto per la spedizione di merci tra Afghanistan, India e Iran attraverso il porto iraniano di Chabahar. Collegando la strada di transito Chabahar al Caucaso e ai paesi dell'Europa orientale, l'Iran introduce un'alternativa alla rotta marittima attraverso il Canale di Suez.

Aghaei ha affermato che l'India ha già rilevato il porto come operatore portuale nella Fase 1 del progetto, in collaborazione con un operatore iraniano.

L'India ha impegnato una sovvenzione totale di \$ 85 milioni e una linea di credito di \$ 150 milioni per lo sviluppo del terminal Shahid Beheshti nel porto di Chabahar e offre servizi di carico e scarico nel terminal menzionato. New Delhi ha inoltre fornito sei gru portuali mobili, due con una capacità di 140 tonnellate e quattro in grado di movimentare 100 tonnellate, oltre ad altre attrezzature per un valore di 25 milioni di dollari.>>



DUBBI SULL'OPPORTUNITA' DI AUMENTARE DIPENDENZA DA GAS AZERO (vedi la notizia [qui](#) e [qui](#))

<<Il Consiglio di coordinamento delle organizzazioni armene di Francia (CCAF), **in accordo con 61 leader politici francesi**, ha pubblicato il 28 luglio sul principale quotidiano Le Monde un appello «contro l'accordo sul gas con Baku».

Nella sua sostanza, l'appello dichiara: "invitiamo la Commissione Europea ad abbandonare immediatamente questo progetto [importazione di gas azero] con l'Azerbaijan e affinché i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, nonché il Parlamento Europeo, non ratifichino con qualsiasi pretesto un accordo che avrebbe l'effetto di sostituire la dipendenza dal gas russo con quella azera.

Erdogan e Aliyev stanno ora usando la loro potenza militare per imporre alla Repubblica di Armenia, sotto la copertura di 'un piano per la normalizzazione delle relazioni', l'apertura sul territorio sovrano dell'Armenia di un corridoio che collegherebbe la Turchia all'Azerbaijan, creando un blocco de facto, un potente pericolo che minaccerà ulteriormente la pace e la sicurezza dell'Unione Europea. Scegliendo l'Azerbaijan come fornitore di gas, Ursula von der Leyen [Presidente della Commissione Europea, che ha annunciato a Baku il 18 luglio l'accordo sul gas] sta di fatto indebolendo l'Unione Europea.

La Commissione europea non è in grado di valutare la storia che si sta svolgendo davanti ai suoi occhi. La esortiamo ad abbandonare questo progetto".>>

(Estratti dal secondo articolo, pubblicato da Politico)

<<Nell'ambito della missione dell'Unione Europea di sbarazzarsi del gas russo, a metà luglio la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev hanno firmato un memorandum per raddoppiare le esportazioni di gas dell'Azerbaijan verso il blocco.

Secondo il documento, entro il 2027 lo Stato del

Caspio fornirà all'Europa almeno 20 miliardi di metri cubi di gas fossile ogni anno attraverso il Southern Gas Corridor (SGC), una catena di gasdotti di 3.000 chilometri che fornisce gas all'UE. Ma questo accordo sfida gli obiettivi climatici dell'UE e anche i suoi standard sui diritti umani. Come hanno già sostenuto i gruppi della società civile, sostenere l'espansione dell'estrazione di gas non farà che arricchire il regime autocratico in Azerbaijan, noto per la corruzione dilagante e la repressione di tutta l'opposizione nel paese.

Ciò che è poco discusso, tuttavia, è che **le infrastrutture critiche necessarie per estrarre e trasportare il gas dal Mar Caspio all'Europa sono proprietà di Lukoil**, un gigante russo del petrolio e del gas strettamente legato al regime del presidente russo Vladimir Putin.

...

Pochi giorni prima dell'invasione russa dell'Ucraina, **Lukoil ha completato l'acquisizione della partecipazione della Malaysian Petronas in Shah Deniz per 1,45 miliardi di dollari, aumentando la sua quota nel progetto dal 10% al 19,99% e diventando il secondo maggiore azionista dopo British Petroleum (BP).**

Oltre alla fonte azera di gas fossile diretto all'UE, Lukoil è anche azionista del gasdotto del Caucaso meridionale, la sezione più orientale dell'SGC. E ha una quota del 15,992% nella Compagnia di approvvigionamento di gas dell'Azerbaijan, spedizioniere e venditore di gas fossile azero destinato all'Europa tramite l'SGC.



Secondo von der Leyen, l'Azerbaijan è "un partner cruciale e affidabile per la nostra sicurezza dell'approvvigionamento". Tuttavia, il coinvolgimento della Russia in parti chiave della catena di approvvigionamento del gas azero in rotta verso l'Europa mette in dubbio qualsiasi affermazione sulla sicurezza energetica.>>

DICHIARAZIONE COMUNE RUSSIA-TURCHIA: NASCE UNA NUOVA ENTENTE? (vedi la notizia qui)

Il testo della dichiarazione:

<<Il presidente della Federazione Russa Vladimir Vladimirovich Putin e il presidente della Repubblica di Turchia Recep Tayyip Erdogan si sono incontrati a Sochi, nella Federazione Russa, il 5 agosto 2022.

Nonostante le attuali sfide regionali e globali, i leader hanno ribadito la loro volontà comune di sviluppare ulteriormente le relazioni russo-turche sulla base del rispetto, del riconoscimento degli interessi reciproci e in conformità con i loro obblighi internazionali. Nel quadro di queste intese, i leader di entrambi i paesi hanno tenuto ampie consultazioni sulle questioni dell'agenda bilaterale delle relazioni russo-turche e hanno concordato quanto segue: aumentare il volume del commercio bilaterale su base equilibrata e raggiungere gli obiettivi prefissati; soddisfare le aspettative della parte opposta nei settori dell'economia e dell'energia; adottare misure concrete per aumentare la cooperazione su questioni che sono rimaste a lungo all'ordine del giorno di entrambi i paesi, in settori come i trasporti, il commercio, l'agricoltura, l'industria, la finanza, il turismo e l'edilizia.

Per quanto riguarda le questioni regionali, i leader hanno sottolineato l'importanza fondamentale di relazioni sincere, franche e fiduciose tra Russia e Turchia per raggiungere la stabilità regionale e internazionale.

In questo contesto, i leader hanno riconosciuto l'importante ruolo delle relazioni costruttive tra i due paesi nella conclusione dell'iniziativa sull'esportazione sicura di grano dai porti ucraini. È stata sottolineata la necessità di garantire la piena attuazione dell'accordo sul pacchetto di Istanbul in conformità con il suo spirito e la sua lettera, compresa l'esportazione senza ostacoli di grano, fertilizzanti e materie prime russi per la loro produzione.

Anche i recenti sviluppi in Siria sono stati tra le questioni sollevate. I partiti hanno confermato di attribuire grande importanza all'avanzamento del processo politico. È indicata l'importanza di preservare l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria. È stata riaffermata la determinazione a lavorare insieme e in stretto coordinamento tra loro nella lotta contro tutte le organizzazioni terroristiche.

È stato dichiarato un fermo impegno per la sovranità, l'integrità territoriale e l'unità nazionale della Libia. I partiti hanno sottolineato l'importanza di tenere elezioni libere, eque e credibili basate sul più ampio consenso possibile e hanno riaffermato il loro sostegno al processo politico in corso basato su e sotto la guida degli stessi libici.

I capi di Stato hanno convenuto di tenere la prossima riunione del Consiglio di cooperazione ad alto livello in Turchia.>>

WHY IT MATTERS

Russia e Turchia, pur trovandosi in teoria su schieramenti opposti, utilizzano i conflitti come moneta di scambio geopolitico.

La Turchia pratica una strategia opportunistica accettata da Mosca, in base alla quale Ankara riconosce apertamente la sovranità dell'Ucraina sulla Crimea e su tutti gli altri territori occupati a partire dal 2014. Allo stesso tempo rifornisce l'Ucraina di droni da combattimento e progetta di costruirvi una fabbrica per assemblarli.

Si tratta di una situazione apparentemente ambigua e non sostenibile nel lungo periodo, in quanto prima o poi dovranno emergere gli interessi fondamentali di una delle due parti ed un conseguente irrigidimento degli spazi di manovra fra le due potenze regionali.

Fino ad allora Turchia e Russia cercheranno di massimizzare i rispettivi dividendi geopolitici derivanti dai loro posizionamenti reciproci nelle diverse aree dove apparentemente sono o potranno essere in disaccordo (Siria, Libia, Ucraina, Azerbaigian, Iran, Arabia Saudita).

Un importante scenario di scambio fra Turchia e Russia, assimilabile a quello ucraino, è quello del Nagorno Karabakh, dove ciascuno dei due paesi sostiene in principio una delle due parti belligeranti, Armenia e Azerbaigian.

La Russia pratica a sua volta un gioco ambiguo in questo scenario bellico, avendo sottoscritto da una parte un accordo di alleanza con l'Azerbaigian il 22 febbraio 2022, mentre dall'altra mantiene ufficialmente truppe in Armenia (che fa parte del

CSTO, un'alleanza militare capeggiata dalla Russia), che ora si trova ingabbiata in un gioco di bilanciamenti regionali sui quali ha pochissima influenza. In pratica la Russia gioca su tutti e due i lati della barricata.

È in sostanza questa l'area dove gli interessi turchi e russi si sovrappongono di più e dove i rapporti fra i due paesi sono dettati da convenienze ben definite.

La Turchia ha un importante obiettivo nel costruire un collegamento logistico diretto con l'Azerbaigian attraverso l'Armenia ed il cosiddetto Corridoio Zangezur, molto vicino al confine con l'Iran. L'apertura di questo collegamento terrestre permetterebbe alla Turchia di connettersi direttamente all'Azerbaigian ed agli altri paesi di estrazione turca quali **Turkmenistan, Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan, sui quali la Turchia ha progettato di costruire una zona d'influenza economica e culturale, utilizzando la piattaforma della comune origine pan-turca.**

La Russia dovrebbe invece avere come obiettivo principale il consolidamento dell'asse nord-sud, attraverso il quale collegherebbe l'entroterra russo all'Iran ed al Mare d'Arabia, aprendosi la possibilità di affacciarsi sui mari temperati per la prima volta nella storia.



Il forte consolidamento dei rapporti fra Russia e Iran è avvenuto attraverso accordi su diversi livelli, aventi principalmente caratteristiche energetiche e militari. La Russia sviluppa già 7 nuovi campi di estrazione di gas e petrolio in Iran, con l'opzione di svilupparne altri 14.

Da diversi punti di vista si può dire che oggi l'Iran è un proxy russo al 100%, non esistendo altri sbocchi geopolitici per il paese persiano.

La Cina a sua volta ha stretto importanti accordi pluridecennali con l'Iran, aumentando ancora di più il peso geopolitico "per procura" di questo paese.

Appare chiaro che la Russia si propone di ritagliarsi una posizione tale da poter condizionare i flussi di gas generati in Azerbaigian, Iran e Turkmenistan, restringendo le opzioni dell'UE sugli approvvigionamenti.

Come visto nel precedente blocco di notizie sull'Africa, lo stesso sta avvenendo in Algeria, Nigeria e Libia, diminuendo ulteriormente gli spazi di manovra presenti e futuri dell'UE nella ricerca di alternative alle forniture di gas dalla Russia.

Appare quindi veramente difficile immaginare come possano essere sostituiti integralmente i 150 miliardi di metri cubi che i paesi europei acquistano dalla Russia.

Considerata la foga con la quale detta sostituzione vuole essere attuata, sembra che l'Unione Europea abbia sposato uno dei leggendari giochi provenienti dal grande orso eurasiatico: la Roulette Russa.

BALCANI E MAR NERO



LA SERBIA MINACCIA CHE SE LA NATO NON INTERVERRÀ PER RISOLVERE I PROBLEMI IN KOSOVO, L'ESERCITO SERBO LO FARÀ DA SOLO (vedi la notizia [qui](#) e [qui](#))

<<Il direttore del Dipartimento per il Kosovo del governo serbo, Petar Petković, ha affermato che il primo ministro del Kosovo, Albin Kurti, sta portando avanti una politica di minacce e ricatti e conferma ancora una volta che "vuole conflitti e parla ogni giorno solo di guerra".

"Attraverso le decisioni unilaterali in merito al cambio di targhe e documenti anagrafici, Kurti viola tutti gli accordi, preparando violenze nel nord del Kosovo. Fatto confermato oggi, dall'annuncio che dal 1° settembre Pristina proseguirà le cosiddette misure di reciprocità, con il quale si persegue la cancellazione dei documenti e delle registrazioni serbi dalla Serbia.

Attraverso l'insistenza di Belgrado e della comunità internazionale affinché Pristina ritiri le misure illegali e unilaterali, hanno voluto dare una possibilità al dialogo e ai negoziati a Bruxelles, come ha insistito il presidente della Serbia, Aleksandar Vucic, al fine di mantenere la pace e la stabilità.

Invece di formare l'Unione delle comunità serbe in Kosovo, attraverso la quale i serbi riceverebbero diritti collettivi, Kurti prosegue con i suoi piani, che hanno come obiettivo finale l'espulsione del popolo serbo e delle istituzioni dello stato serbo dal territorio del Kosovo. Ma i serbi continueranno a mantenere la pace e la stabilità, difenderanno la loro sopravvivenza in Kosovo e i loro diritti garantiti, che Kurti non può violare", ha affermato Petar Petković, citato da Rador.

Il primo ministro del Kosovo, Albin Kurti, ha dichiarato che la procedura per l'immatricolazione dei veicoli e il cambio dei documenti personali proseguirà anche dopo il 1° settembre. Kurti ha affermato che il documento rilasciato ai valichi del Kosovo settentrionale, in base alla decisione di reciprocità, è gratuito. Kurti ha sottolineato che la disinformazione è un rischio per la sicurezza nazionale.

...

Le tensioni in Kosovo sono tutt'altro che risolte e il presidente Aleksandar Vucic ha minacciato che se la NATO non risolverà la situazione, l'esercito serbo è pronto a intervenire e a farlo da solo.

Le dichiarazioni del presidente serbo fanno riferimento alla minoranza serba in Kosovo e alla sua protezione.

Vucic ha parlato di "persecuzioni e pogrom" a cui sono sottoposti i serbi dai kosovari, ma senza fornire alcuna prova a sostegno delle sue affermazioni.

"Salveremo la nostra nazione dalla persecuzione e dai pogrom se la NATO non vorrà farlo", ha affermato Vucic, in un discorso alla televisione serba, citato da AP e Defence24.

Il presidente serbo ha parlato di "bande di kosovari-albanesi a cui deve essere impedito di attraversare il Kosovo settentrionale" dove i serbi kosovari sono in maggioranza. Vucic non ha presentato prove della persecuzione e del piano kosovaro di "rimuovere definitivamente i serbi dal Kosovo settentrionale", ma ha aggiunto che l'esercito serbo era pronto a intervenire. "Non abbiamo nessun posto dove andare, siamo messi alle strette", ha detto il presidente serbo.>>

IL PRESIDENTE DELLA CROAZIA, ZORAN MILANOVIĆ SI SCHIERA CON I SERBI E IL MEMBRO SERBO DELLA PRESIDENZA DELLA BOSNIA ERZEGOVINA, MILORAD DODIK (vedi la notizia qui)

<<"Il presidente croato Zoran Milanovic ha assolutamente ragione a contestare la legittimità di Christian Schmidt, che è venuto in Bosnia-Erzegovina illegalmente e si finge Alto Rappresentante", ha annunciato oggi (23 giugno 2022, NdA) il membro serbo della presidenza della Bosnia-Erzegovina Milorad Dodik.

Dodik ha sottolineato che la Croazia è garante dell'accordo di Dayton, e quindi dell'allegato 10, che prevede la nomina di un Alto Rappresentante.

Schmidt ha inviato una nota diplomatica all'ambasciata croata a Sarajevo per le osservazioni di Milanovic, che ha ripetutamente affermato che Schmidt è un rappresentante illegale, in quanto non è stato approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.>>

IL PRESIDENTE CROATO MILANOVIĆ MINACCIA DI RITIRARE LE TRUPPE DALL'EUROPA ORIENTALE NEL CASO DI ESCALATION FRA UCRAINA E RUSSIA (notizia del 26 gennaio 2022, vedi qui)

<<Secondo diversi resoconti dei media croati, durante una visita di lavoro in una fabbrica a Zagabria, Milanović ha affermato che la Croazia non sarebbe stata coinvolta nella crisi tra Russia e Ucraina. "La Croazia non invierà militari in caso di escalation. Al contrario, richiamerà tutte le truppe, fino all'ultimo soldato croato", ha dichiarato.

"Tutto quello che succede è nell'anticamera della Russia", ha dichiarato anche Milanović, affermando che "dobbiamo raggiungere un accordo che tenga conto degli interessi di sicurezza della Russia".

I commenti di Milanović hanno creato confusione anche tra i cittadini croati perché, sebbene il presidente sia il comandante in capo delle forze armate, la partecipazione alla Nato è gestita dal ministero della Difesa con l'approvazione del Parlamento.

Il governo di Zagabria afferma che "il presidente non parla per la Croazia"

Così il presidente croato (ex leader dei socialdemocratici del Paese) è stato subito contestato dal ministro degli Esteri Gordan Grlić-Radman (del governo di centrodestra), il quale ha affermato che le dichiarazioni di Milanović non avevano nulla a che fare con la posizione del governo. Quest'ultimo, inoltre, ha sottolineato al Frankfurter Allgemeine Zeitung tedesco che "il presidente non parla per la Croazia, ma per sé stesso. Siamo e rimarremo un membro fedele della NATO. Tutto ciò che facciamo, lo facciamo in consultazione con i nostri partner".>>

LA PRAVDA SCRIVE CHE LE FORZE RUSSE DEVONO RAGGIUNGERE IL CONFINE UNGHERESE PER AIUTARE LA SERBIA ATTRAVERSO L'UNGHERIA (vedi la notizia [qui](#) e [qui](#))

<<Al confine con il Kosovo, è stato evitato un conflitto armato tra serbi e albanesi, e domenica (7 agosto, NdA) ci sono state diverse notizie false. Da allora è emerso che la propaganda di Putin stava cercando di alimentare la controversia. Il Cremlino sostiene ufficialmente la Serbia, ma fa anche gesti al Kosovo. Nel frattempo, **uno scienziato politico bielorusso, secondo la Pravda russa, parla del fatto che per inviare armi attraverso l'Ungheria a Belgrado, la guerra contro l'Ucraina dovrebbe prima essere estesa alla Transcarpazia.**

...

I serbi del Kosovo hanno protestato quest'anno perché dal 1° agosto sarebbero entrati in vigore nuovi decreti del governo di Pristina, cioè il Kosovo, che avrebbero cambiato le regole di ingresso per le persone che arrivano dalla Serbia e obbligherebbero i serbi che vivono nelle regioni settentrionali del paese a cambiare le targhe dei loro veicoli.

...

Sembra proprio che, nonostante le parole del Cremlino che elogiano la calma dei serbi, sarebbe nell'interesse russo istigare un conflitto nei Balcani ora, quando le relazioni Est-Ovest si sono già intensificate a causa dell'aggressione di Putin contro l'Ucraina.

Secondo Kurti (primo ministro del Kosovo, NdA), Vucic e il suo amico Milorad Dodik (rappresentante serbo nel governo tricefalo della Bosnia Erzegovina), che vive nella Republika Srpska, mirano ad attirare la Russia nei Balcani, quindi la pace e la sicurezza nei Balcani occidentali non sono mai state più in pericolo. Nei Balcani occidentali, solo la Serbia non ha imposto sanzioni alla Russia, e Kurti dice che sarebbe anche in grado di abbandonare il processo di integrazione europea solo per rimanere fedele a Vladimir Putin.

...

La parte settentrionale del Kosovo è abitata da centinaia di migliaia di serbi, che costituiscono il dieci per cento della popolazione del paese (da una prospettiva serba: una provincia, dal momento che Belgrado non riconosce l'indipendenza unilateralmente dichiarata del Kosovo nel 2008). Ciò sta creando tensioni tra Serbia e Kosovo.

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha recentemente confermato che Mosca sostiene pienamente la posizione di Belgrado sul Kosovo. Quindi il Cremlino non sta "giocando su un filo": **quando le tensioni in Kosovo si sono intensificate, Mosca ha invitato gli albanesi del Kosovo, gli Stati Uniti e l'UE a fermare le provocazioni e rispettare i serbi del Kosovo.** Inoltre, il ministero degli Esteri di Mosca era chiaramente dalla parte dei serbi. Secondo il ministero degli Esteri russo, le nuove regole del Kosovo sulle carte d'identità sono solo un altro passo verso l'espulsione dei serbi locali dal Kosovo.

"Nel caso in cui la situazione intorno alla Serbia peggiori, la Russia fornirà assistenza a Belgrado senza entrare nel conflitto", ha osservato ora il senatore russo Vladimir Jabarov. La Pravda ha iniziato a parlare di che tipo di aiuto potrebbe essere, ed è giunta alla conclusione che potrebbe essere qualcosa di simile al tipo di sostegno che l'Occidente ha dato all'Ucraina – cioè, la fornitura di armi.

Tuttavia, poiché la Russia non condivide un confine con la Serbia, questi beni dovrebbero essere inviati a Belgrado attraverso un paese terzo. Questo potrebbe essere un serio ostacolo, poiché

la Romania, ad esempio, aveva precedentemente rifiutato di consentire il trasporto di armi russe a Belgrado attraverso il suo territorio o attraverso il Danubio.

Allo stesso tempo, la Pravda ricorda che nel 2019, nonostante le sanzioni dell'UE, il governo ungherese ha permesso la fornitura di tecnologia militare russa (veicoli da combattimento corazzati) alla Serbia, ma secondo il governo ungherese, non è stato richiesto alcun permesso, dal momento che un aereo civile trasportava l'equipaggiamento da combattimento a Vucic.

Ecco perché – e qui la Pravda cita già uno scienziato politico bielorusso, Alexei Dzermant – **se la Russia vuole davvero aiutare i serbi, deve raggiungere la Transcarpazia durante l'operazione speciale in Ucraina, perché da lì è possibile stabilire relazioni più strette con la Serbia "attraverso l'Ungheria".>>**

WHY IT MATTERS

L'area balcanica, alla quale aggiungiamo l'Ungheria, è una delle aree geopoliticamente più incerte del globo. Si può considerare che la "questione balcanica" è ancora politicamente irrisolta.

Un trentennio dopo la guerra che dissolse la Jugoslavia, le delimitazioni territoriali che ne conseguirono fanno sentire ancora oggi i loro riverberi ed a quanto pare potrebbero venir messe ancora in discussione. Esiste un collegamento fra i Balcani ed il Caucaso: una certa similitudine fra la situazione del Nagorno Karabakh e del binomio Bosnia-Kosovo, che sono collegati da una faglia geopolitica che si estende poi a nord verso l'Ungheria. In entrambi questi casi vedremo concretizzarsi sempre più il patrocinio delle due potenze regionali: Turchia e Russia, attraverso i loro proxy statali e non-statali.

Nel gioco balcanico sono in atto revisionismi aventi base etnica e principalmente riguardano l'interazione fra serbi e kosovari nelle aree di contatto.

La Bosnia rientra anch'essa in questo gioco destabilizzante, a causa della sua natura tricefala che si basa sulla capacità di mantenere l'equilibrio fra le sue tre componenti: serba (ortodossi), croata (cattolici) e bosniaca (musulmani).

Gli accordi di Dayton che hanno seguito il conflitto jugoslavo hanno generato una conformazione delle sovranità nazionali piuttosto labile, non basata su solidi fondamenti storici (che inoltre non esistevano nemmeno).

È quasi impossibile che potenze esterne ridisegnino le frontiere di una regione senza che queste vengano ad un certo punto rimesse in discussione, all'occorrenza, su impulso delle potenze stesse. È quanto accade nelle aree-pivot.

Adesso ci stiamo avvicinando ad un momento di probabile revisione dello status-quo balcanico. Questo non avviene per motivi di intolleranza fra le etnie e le religioni che compongono i Balcani. Non avviene nemmeno a causa di imperativi di sopravvivenza di uno degli Stati regionali. È una questione puramente politica.

Deve infatti far riflettere il significato dell'appoggio incondizionato offerto dal Presidente croato Milanovic alla componente serba della Bosnia-Erzegovina, ed ancora di più la sua volontà di non contrastare le politiche belliche di Mosca.

Le posizioni assunte da Milanovic sono in contrasto con quelle del suo stesso governo, ma questo può solo acuire il problema piuttosto che

limitarlo.

Il fatto che esistano anime pro-russe all'interno di paesi dell'Unione Europea è un potenziale seme di discordia a venire. Tanto più se si tratta di paesi disposti lungo la faglia geopolitica ed il cui comportamento può determinare il percorso della faglia.

Attualmente, il tira e molla di faglia consiste nello spingerne i confini più vicino o più lontano da quelli della Cortina di Ferro, con l'intervento del terzo incomodo: la Turchia. La quale è intervenuta in questa vecchia querelle geopolitica fra Russia e Occidente con il suo modello di pan-turchismo, provando ad andare ad occupare spazi propri, sui quali fare leva per ottenere un posto al tavolo dei grandi.

È così che l'Europa si trova a dover affrontare le ambizioni cumulate di due potenze regionali revisioniste: Russia e Turchia. Le quali, oltretutto, sembra che agiscano di concerto, comunque molto più di quanto la Turchia lo faccia con gli stati europei.

Non aiuta sicuramente il posizionamento dell'Ungheria quale proxy russo, in quanto potrebbe fisicamente trasformarsi in ponte logistico fra Ucraina (occupata dai russi) e Serbia, permettendo alla Russia di attraversare lo spazio dell'Unione Europea per raggiungere i nuovi scenari su cui vuole esercitare controllo.

Questo scenario contribuirebbe ad isolare soprattutto la Romania, quale paese dichiaratamente pro-NATO e pro-UE.

A corollario di quanto affermato sopra, si deve inoltre tenere conto delle prossime elezioni anticipate in Bulgaria, a proposito delle quali gli analisti affermano che potrebbero produrre un'altra legislatura frammentata, con una rappresentanza più forte dei partiti filo-russi, rendendo potenzialmente ancora più difficile la formazione di una coalizione di governo.

Nel caso in cui la Bulgaria prendesse la via dell'intesa con la Russia, la Romania si troverebbe circondata integralmente da stati filo-russi (Bulgaria) e proxy russi (Ungheria, Serbia). Questo potrebbe aprire la via ad un riposizionamento regionale della Romania e ad un suo conseguente allineamento alle posizioni più vicine a Mosca.

Una eventuale (e ci permettiamo di dire probabile) nuova destabilizzazione dell'area balcanica – attraverso un potenziale conflitto fra Serbia e Kosovo, con implicazioni per la Bosnia – sarebbe per l'Unione Europea un fortissimo elemento di distrazione da quanto avviene sul fronte ucraino. L'UE sarebbe obbligata a gestire il problema in prima persona, non potrebbe scaricare questa responsabilità su nessun altro. Ed in questo modo si aprirebbe un secondo fronte conflittuale che distrarrebbe da quello ucraino, lasciando maggior spazio di manovra a Mosca. **Questo è il calcolo geopolitico della Russia: aprire un numero di fronti (economici, bellici, energetici) tale da obbligare le potenze occidentali a dover negoziare o addirittura accettare un nuovo assetto delle sovranità statali e delle zone di influenza** (per quanto questo termine sia criticabile e desueto, consideriamo che abbia invece ancora molto senso).

Questo processo verrà facilitato dalle prossime tornate elettorali nei paesi europei ed in Turchia, che potrebbero far nascere un grande fronte populista dell'*appeasement* (qualcosa, in realtà, a metà fra la sottomissione e l'intesa), desideroso di raggiungere un accordo con la Russia capace di non mettere a rischio il benessere accumulato e gli elevati stili di vita delle popolazioni occidentali che, alla fine, verrebbero comunque sacrificati (questo deve essere chiaro).

A pagare le conseguenze di un simile accordo potrebbero essere in una **prima fase** l'Ucraina, la Repubblica Moldova e diversi stati balcanici.

Il pericolo è che si passi alla **seconda fase**, molto più problematica, nella quale siano i paesi dell'Unione Europea a dover affrontare l'espansionismo russo.

A chiunque faccia sorridere quanto appena affermato, sollecitiamo di pensare a cosa implicherebbe una eventuale "ritirata" americana dall'Europa. Non ci riferiamo ad una ritirata completa, ma alla decisione USA di non implicarsi sui fronti bellici in Europa, considerando che debbano essere gli europei a farlo per conto proprio. Questo potrebbe avvenire a fronte di due scenari che agirebbero da condizioni sufficienti: 1) il ritorno di Donald Trump alla presidenza americana e 2) l'apertura di un fronte bellico nella zona dell'Asia-Pacifico.

GEOPOLITICA E SANZIONI

UNA BREVE VALUTAZIONE GEOPOLITICA DELLE SANZIONI

Una riflessione è necessaria, senza scandalizzarsi: le sanzioni alla Russia sono la risposta giusta per neutralizzare le sue aspirazioni belliche? Anticipiamo la risposta: NO.

Da un punto di vista geopolitico, le sanzioni odierne sono assimilabili ai blocchi navali che sono stati praticati nel corso dei conflitti del passato. Questi blocchi erano destinati a piegare i nemici attraverso la mancanza di cibo, materie prime e tecnologia bellica. Eppure non vi è stato un solo blocco navale che abbia determinato l'esito di una guerra.

Ci permettiamo di citare qui di seguito le conclusioni di John Mearsheimer, uno dei maggiori politologi dei nostri tempi.

Scrivono Mearsheimer in "La tragedia delle grandi potenze": «Anche quando un blocco arresta praticamente tutto il commercio marittimo dello Stato bersaglio, il suo impatto è di solito limitato per due motivi. Primo, le grandi potenze trovano sempre modo di battere un blocco, per esempio mediante il riciclaggio, l'ammasso di scorte e la sostituzione di materie prime.

...

Secondo, le popolazioni degli stati moderni possono sopportare enormi sofferenze senza insorgere contro i loro governi. Non esiste un solo caso nella storia in cui un blocco navale o una campagna di bombardamento strategico volti a colpire la popolazione del nemico abbiano provocato sollevazioni contro il governo preso a bersaglio.

...

Infine, le élite che governano raramente sono indotte ad abbandonare una guerra dalle atrocità che subiscono le loro popolazioni. Si potrebbe anzi affermare che più sofferenze subisce una popolazione più è difficile per dei capi di governo abbandonare le ostilità. Alla base di questa affermazione, che sembrerebbe contraddire il buonsenso, sta il fatto che una sconfitta cruenta accresce di molto la probabilità che una volta finita la guerra la gente cerchi di vendicarsi dei capi che l'hanno condotta alla distruzione. Quindi, quei leader avranno un potente incentivo a ignorare le sofferenze inflitte alla popolazione e a combattere fino in fondo nella speranza di poter strappare la vittoria e salvare la pelle.»

Quanto sopra deve far riflettere parecchio, portando due esempi che riguardano esclusivamente la Russia, e che quindi non possono essere considerati fuorvianti.

Ci riferiamo qui ai due grandi tentativi di invasione della Russia, tentati prima da Napoleone e poi da Hitler.

Il pattern ricorrente di queste due invasioni è stato il modo nel quale la popolazione stessa ha reagito, bruciando le proprie case e raccolti man mano che gli eserciti (francese prima e tedesco poi) avanzavano verso Mosca. Si è trattato di una forma di sanzioni al contrario, imposte al nemico che avanzava con lo scopo di non fargli trovare le risorse necessarie per alimentare le proprie truppe.

Napoleone arrivò a Mosca solo per ritirarsi rovinosamente. Hitler non riuscì nemmeno ad entrare a Mosca. Questo mentre milioni di russi morivano di fame a causa della tattica da loro stessi messa in atto. Il risultato è consegnato alla storia: il sacrificio del popolo russo fu uno dei fattori fondamentali per respingere il nemico e vincere la guerra. Le truppe di Mosca raggiunsero quindi sia Parigi che Berlino, mentre qualche anno prima il loro paese sembrava destinato a morire di stenti.

Difficile dire se qualche popolo europeo sarebbe mai disposto a praticare questa tattica per contrastare un nemico che batte alle porte. Ma, apparentemente, è questa la strada che l'UE ha deciso di intraprendere optando per le sanzioni, che si stanno declinando sempre più nella direzione delle ferite auto-inflitte.

Il problema risiede nel fatto che quella delle sanzioni è l'unica arma che l'Unione Europea si è proposta di usare, lasciando da parte l'imperativo assoluto: l'ordine costituito si difende prima di tutto con le armi, se minacciato dalle armi.

Così arriviamo a sviscerare il vero problema: la natura stessa dell'Unione Europea quale grande potenza. La conclusione è semplicissima: l'Unione Europea non è una grande potenza. Allo stato attuale delle cose, non esistono grandi

potenze nemmeno fra gli Stati che la compongono.

Le grandi potenze sono definite da due elementi fondamentali: potere economico e potere militare.

L'Unione Europea, definita dalla sua collettività, dispone di una notevole forza economica, ma allo stesso tempo non è una potenza sul piano militare. Non lo è perché ha deciso di non esserlo, dopo due guerre mondiali che hanno provocato un trauma collettivo dal quale i popoli europei non sono sostanzialmente ancora riemersi. Questa decisione è chiaramente riscontrabile nell'inesistenza di un esercito comune e nel trasferimento dell'onere militare principalmente agli Stati Uniti attraverso la NATO.

Dobbiamo essere coscienti che questi fattori sono stati pienamente presi in considerazione dalla Russia.

Non è detto che il terreno non possa essere recuperato velocemente, ma a questo punto appare l'effetto perverso delle sanzioni auto-imposte sul gas e sul petrolio.

Se infatti gli Stati europei "si svegliassero" di fronte alla reale profondità della minaccia russa di voler ridisegnare la mappa geopolitica dell'Europa, si troverebbero nella situazione di non disporre dell'elemento fondamentale: l'energia necessaria per far funzionare i propri complessi industriali bellici e civili necessari a contrastare fisicamente le aspirazioni russe.

E più l'Europa insisterà esclusivamente sulle sanzioni, più questa asimmetria si svilupperà in favore delle ambizioni russe, che nella storia hanno compreso solo ed esclusivamente il linguaggio della forza.

Se quindi si volesse veramente contrastare l'avanzata russa nello spazio europeo si dovrebbe in primo luogo denunciarne la totale illegittimità storica e poi sostenere tale posizione mostrando una forte determinazione militare a contenere e respingere le aspirazioni territoriali della Russia, che, ci permettiamo di far notare, è già abbastanza grande così.

Sarebbe quindi strategicamente corretto non imporre sanzioni su quegli input capaci di aiutare l'Europa a contrastare la Russia, lasciando a quest'ultima la decisione di privare gli europei di quanto questi necessitano per osteggiarla in modo veramente efficace.

Comprendiamo pienamente le tendenze pacifiste e consideriamo che queste siano uno dei fondamenti morali dell'Unione Europea. Ma crediamo che è necessario comprendere i tempi che viviamo e le minacce che vengono rivolte all'intero ordine europeo e globale.

Gli europei, storicamente, sono stati fra i popoli più belligeranti ed aggressivi del globo ed è "grazie" a questa caratteristica che sono dilagati in tutto il mondo, plasmandolo almeno in parte a loro immagine e somiglianza.

Da questo punto di vista, l'atteggiamento pacifista odierno è assimilabile ad una devianza storica, ad un allontanamento da quel realismo che ha dominato il pensiero e l'agire europeo per secoli. Anche se lo possiamo comprendere, è necessario tirare un campanello d'allarme che richiami al realismo, al pensiero strategico e, in fin dei conti, all'istinto di sopravvivenza.



C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania

Contatti:

📍 Str. Turnatorilor 22, piano 1, Sect.2, Bucarest

☎ Tel: 0040.31.8053185 - Fax: 0040.31.8053184

✉ ceseo@confindustria.ro

Direttore: Adrian Dimache